

MARTEDÌ
5
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Lo sciopero di giovedì deve essere generale e di otto ore

ROMA, 4 — Il calendario intero di questa settimana vedrà all'opera il governo nella definizione precisa dei termini della gigantesca rapina di 4.000 miliardi all'anno che Andreotti ha preannunciato con il suo discorso televisivo e che sarà accompagnata da altre misure di attacco ai salari e alle condizioni di vita e di lavoro delle masse quali il blocco della scala mobile e l'abolizione delle festività infrasettimanali.

Subito prima di venerdì, data in cui è fissata la riunione del consiglio dei ministri che darà il via al grosso dell'operazione, i sindacati hanno già fissato la scadenza di un mini-sciopero di due sole ore senza manifestazioni pubbliche per i soli settori dell'industria e dell'agricoltura. Questa scadenza, spudratamente simbolica e volutamente «inoffensiva» e

quindi inutile a modificare le decisioni prese dal governo, aveva come obiettivo l'appoggio alle misure di riconversione industriale e di finalizzazione dei finanziamenti richieste dalla federazione sindacale al governo nel corso dell'incendio di martedì scorso. Da allora ad oggi la situazione è precipitata con i prevedibili annunci delle intenzioni di Andreotti — della cui gravità i sindacalisti erano largamente a conoscenza — mentre sembra che finora i sindacati non abbiano intenzione di cambiare parere sulle iniziative da prendere.

Nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri cresce invece, insieme alla consapevolezza dei termini in cui si presenta l'attacco governativo e padronale la volontà di costringere i vertici sindacali ad uscire dall'immobilismo e dalla com-

continua a pagina 6

I socialdemocratici restano al governo, Strauss avanza Germania: la DC non passa (per adesso)

Alla DC il 60% dei voti in Baviera. Una maggioranza di otto voti per l'attuale coalizione esposta a facili compravendite

Schmidt non ha fatto la fine di Palme: sia pure di strettissima misura la coalizione governativa socialdemocratico-liberale è riuscita a spuntarla sull'opposizione democristiana. Strauss ha mancato il suo obiettivo, è costretto ancora all'opposizione, ma la sua posizione è tutt'altro che critica: solo 8 seggi separano la coalizione SPD-FDP dalla opposizione, 3 seggi più della maggioranza assoluta. Apparentemente l'elettorato tedesco si è quindi pronunciato per la stabilità, per la continuazione dell'esperienza socialdemocratica, ma una analisi anche superficiale delle indicazioni uscite dalle urne smentiscono questa impressione. Innanzitutto, ben più che la perdita del 3,5 per cento dei voti, pesa sulla SPD l'accentuazione

Ancora una volta quindi la SPD è riuscita a imporre alla classe operaia e ai settori progressisti dell'elettorato il ricatto del voto al «meno peggio»; un voto che si giustifica solo in negativo, un voto che non può essere certo per le riforme, che la SPD non vuole, un voto che non può essere per la difesa dei diritti democratici, poiché la SPD ha mostrato la volontà di non essere seconda a nessuno nel processo di fascizzazione della società tedesco-occidentale. Un voto contro Strauss, quindi, alla cui destra come è noto «ci sta solo il diavolo».

L'equilibrio istituzionale della RFT è stato quindi ritenuto ed è potenzialmente instabile, un'instabilità che mette in luce il grigiore di uno scontro politico i cui interpreti istituzionali hanno potuto fare i conti tra di loro, al riparo delle contraddizioni di classe. Dodici milioni sono gli operai in Germania, e la loro estraneità allo scontro elettorale, l'esersi ancora una volta trovati ai margini di una battaglia che non era la loro, non esserne riusciti a determinare gli orientamenti, è forse il dato più preoccupante che esce da questa nuova pagina di cronaca tedesco-occidentale.

Questo quadro istituzionale è dunque instabile innanzitutto perché la CDU è riuscita ad imporsi come il principale partito tedesco, con il 48,6 per cento dei voti. Sono voti raccolti con lo slogan «Socialismo o Libertà», voti esplicitamente richiesti per rafforzare la «diga anticomunista in Europa» (il socialismo a cui fa riferimento lo slogan è ben più legato al

futuro dell'Italia e della Francia che a quello, assai improbabile in questo senso, della Germania Occidentale).

La democrazia cristiana tedesca si è cioè confermata come il più grande partito di tutto il mondo e per di più in fase di forte ascesa.

Questo processo condizionerà pesantemente tutti gli equilibri interni e la stessa libertà d'iniziativa della prossima coalizione liberal-socialdemocratica, ma ancora di più verrà usato per condizionare pesantemente il futuro dell'insieme del quadro istituzionale europeo.

La SPD invece è ritornata al livello dei voti raggiunti nel 1969, quando riuscì a scalzare definitivamente la DC dal potere. Ma allora giocava a fa-

continua a pagina 6

forte come non mai del voto ai democristiani in tutto il Sud del paese e la sua capacità di erosione anche nelle zone operaie del Nord. Il risultato della Baviera è impressionante, alla CSU di Strauss (partito democristiano autonomo, su posizioni di estrema destra, federato alla DC nazionale, la CDU, è andato ben il 60 per cento dei voti. A Monaco, uno dei poli industriali più importanti della Germania Occidentale, la SPD ha perso ben 4 circoscrizioni su 5 precedentemente tenute. Una situazione simile si è verificata anche negli altri Länder (stati regionali) del sud e del centro; solo il fallimento parziale della offensiva democristiana nel Nord-Reno Westfalia, (la Ruhr) e ad Amburgo ha permesso a Schmidt di restare in sella.



Come durante la «caccia» alla RAF, così domenica le autorità tedesco-occidentali hanno presidiato Bonn in attesa dei risultati elettorali

Dopo un arrogante sgombero delle case facilitato dalla giunta di sinistra

I SENZA CASA OCCUPANO IL MUNICIPIO DI VENEZIA: VOGLIAMO LA REQUISIZIONE

VENEZIA, 4 — «Il comune rosso di Venezia deve decidersi a requisire le case che ci servono». «La polizia ci ha fatto sgomberare dagli appartamenti che avevamo occupato: adesso noi, con i nostri bambini, non sappiamo dove andare». «Da qui non ci muoviamo».

Queste sono le cose che i proletari che hanno occupato le case dello IACP sabato scorso stanno gridando e dicendo all'assessore Gianciolo (PCI), l'unico, «eletto del popolo» finora incrociato nel municipio di Venezia, dove più di 100 uomini, donne e bambini hanno occupato la sala del Consiglio. La decisione è stata presa dopo lo sgombero delle case occupate, effettuato stamattina con uno spiegamento arrogante e vergognoso di CC in assetto di guerra.

L'azione poliziesca ha colpito le famiglie che per prime avevano cominciato a occupare, mentre due sere fa altre 22 famiglie avevano occupato un secondo stabile a Campalote, anche queste organizzate dal Comitato per la casa, che è diventato un punto di riferimento dopo le migliaia di volantini distribuiti. Oggi qui in municipio ci sono tutti i «vecchi occupanti» sgom-

berati e quelli nuovi, ancora dentro le case, accolti alla loro entrata nella sala del Consiglio da un grosso applauso. La giunta comunale di Venezia (PCI, PSI), si era pronunciata con un documento ufficiale, contro la forma di lotta dell'occupazione «prendendo atto della denuncia presentata alla magistratura dalle imprese di costruzioni (adrese alla lega delle cooperative) che doveva ancora finire i lavori» di fatto lasciando così mano libera alla magistratura e alla repressione. Ed è di questo

«passamano» che devono ora rispondere gli amministratori del comune di Venezia ai compagni occupanti, molti dei quali sono del PCI e del PSI, nessuno dei quali è disponibile a rinviare o tira e molla.

Il comitato per la casa ha preparato una lista di appartamenti sfitti da tempo, di proprietà di immobiliari e speculatori privati, da presentare alla giunta, che ripetutamente ha affermato di non disporre di dati e di elenchi sicuri sugli appartamenti sfitti.

continua a pagina 6

SERVI E PADRONI

William Simon, ministro americano del Tesoro, ha dichiarato di «approvare» le misure prese dall'Italia, cioè la ben nota stangata. Lo ha fatto a Manila, dove i ministri finanziari si sono incontrati per la riunione, che si apre oggi, del Fondo Monetario Internazionale, dopo un incontro «a quattro occhi» con il suo, come si dice, «omologo» italiano, Stammati. In realtà, l'espressione usata da Simon, «approvare», indica assai bene che non di pari grado si tratta, ma di servo e padrone.

E' una conferma lampante del fatto che, lungi dal servire, come assicura il PCI, a «ricostruire le condizioni per una reale indipendenza nazionale», la nuova aggressione del governo Andreotti contro il reddito proletario è in realtà una prova dell'asservimento della classe dirigente italiana all'imperialismo; ed è, per la logica stessa che la ispira, un nuovo passo verso la dipendenza economica del nostro paese. Un'altra conferma, in fondo, viene dallo stesso atteggiamento della CEE: pur non potendo esplicitamente convalidare misure, come la tassa straordinaria sugli acquisti di valuta, che contrastano da tutti i punti di vista con i «principi» della CEE sulla libera circolazione delle merci, la commissione esecutiva della comunità non ha espresso critiche, limitandosi a «dolarsi» che uno stato membro sia stato costretto a prendere d'urgenza una così grave misura di salvaguardia.

In tal modo cioè la CEE si fa da parte di fronte all'avanzare della tutela diretta degli USA sull'Italia, mascherata da «ineluttabilità dei vincoli internazionali». I grandi progetti «europeistici» del capitale italiano non hanno oggi basi materiali; e non solo quelli del capitale italiano, visto che il piano Barre in Francia e le conclusioni del congresso laburista in Gran Bretagna sono la riprova del fatto che sistema monetario internazionale e bilance dei pagamenti sono divenuti sempre più strumenti per il controllo diretto dell'imperialismo sulle politiche economiche e sindacali dei diversi paesi.

In questo senso, tutta la riunione di Manila è probabilmente emblematica: il documento del «comitato ad interim del consiglio direttivo» che ne forma la traccia chiarisce: a) che

il Fondo non ha né volontà né possibilità di intervenire sul sistema internazionale degli scambi per un'effettiva riforma dell'ordine monetario, che dovrebbe essere il suo compito «statutario», e preferisce (salvo l'appoggio al piano americano di «demonetizzazione dell'oro») lasciare le cose come stanno, cioè le parità fluttuanti; b) che però il Fondo ritiene di avere un altro compito, cioè quello di «stimolare» presso i diversi paesi misure economiche adeguate alla loro situazione, dell'attivo nei paesi in deficit, «di espansione» nei paesi in attivo. In sostanza, il disordine monetario elevato a sistema, e l'espropriazione dei singoli stati del diritto di farsi da sé la propria politica economica, garantita dalla capacità del Fondo, con il concedere o negare — sul che l'arbitrio dei suoi organi dirigenti è amplissimo — prestiti e prelievi, di fare pesare fino in fondo la minaccia della bancarotta su tutti i paesi «deboli».

Questo è esattamente quanto sta accadendo nei confronti del nostro paese, e nei confronti di tutti i paesi ritenuti «socialmente infidi» in Europa.

Ed è così che oggi ci ritroviamo l'organo del PCI a pubblicare senza commenti le notizie di quello che sta accadendo a Manila, e, qualche riga più sopra, a proporre abbastanza sul serio, come misura «non demagogica» di riforma il censimento degli acquirenti di Mercedes. Amano ripetere che la situazione è grave. Lo è davvero, è in gioco la questione centrale dell'indipendenza nazionale, e non si sente proprio il bisogno di «proposte» di questo deprimente livello.

La lira intanto ha naturalmente «ripreso quota», e domani qualche mentecatto governativo canterà le lodi dell'abilità economica di Andreotti, proprio mentre questo si incontra con i sindacati e mette a punto per venerdì la seconda scarica di aumenti: poste, medicinali, ferrovie, IVA; ma c'è di mezzo uno sciopero, quello di giovedì indetto dalle confederazioni (anche se sono moltissime le pressioni perché venga ritirato) che è una scadenza che deve servire agli operai per esprimersi e organizzarsi contro il governo.

Scioperi di squadra a Mirafiori

TORINO, 4 — Questa mattina gli operai della manutenzione dell'ufficio 68 (presse), hanno scioperato due ore per gli obiettivi portati avanti da diverso tempo, il principale dei quali è il passaggio di livello, richiesto in base all'anzianità di permanenza nella categoria inferiore. Mercoledì scorso erano state effettuate sette ore di fermata, giovedì in assemblea era passata la proposta di sciopero a oltranza.

Mancavano i delegati più «inquadriati», impegnati nel consiglio di settore, e gli operai di produzione avevano ribadito la centralità della lotta operaia, come criterio di giudizio sugli obiettivi; per gli operai delle macchine è importante passare in massa al terzo livello, per

gli operai della manutenzione la stessa esigenza si realizza nell'obiettivo della eliminazione del terzo livello e in un consistente numero di passaggi al quinto. Il giorno seguente, venerdì, nuova assemblea coi quadri sindacali. Le proposte della Fiat erano ridicole: sei passaggi di categoria entro il 1977, ma i delegati hanno minacciato esplicitamente di alzare gli altri operai contro una lotta definita «sbagliata, corporativa, settoriale», in contraddizione coi grandi obiettivi della vertenza Fiat, ecc.

Per gli operai della manutenzione era ed è importante garantirsi l'appoggio degli altri lavoratori, proprio perché la loro non è una lotta corporativa, pertanto è stata accettata la

continua a pagina 6

Attentato alla nostra federazione di Catania

CATANIA, 4 — Dopo un attentato fascista alla federazione mentre i compagni si trovavano al Festival dell'Unità a sentire il comizio di Valori, stata bruciata la nostra sede da un vigliacco gruppo di carogne fasciste; amplificazioni, trombe, materiale di propaganda, sono andati perduti, i danni superano i 2 milioni, hanno anche asportato materiale politico e un megafono.

Erano tre i focolai di incendio provocato con recipienti pieni di benzina, gettati all'interno della sede. Un inquilino ha dato immediatamente l'allarme, così i pompieri hanno potuto evitare danni maggiori al palazzo.

Mercoledì sera attivo per discutere l'iniziativa antifascista.

Milano: straripano i torrenti, allagati quartieri e paesi

MILANO, 4 — E' bastata una fitta pioggia, neanche un temporale per ridurre i quartieri proletari della città e dell'hinterland in un ammasso di fanghiglia putrida. Dopo gli allagamenti di domenica, ancora nella giornata di oggi le strade e le case sono ricoperte d'acqua o comunque impraticabili in più punti. La rabbia succede allo stupore, man mano che la gente si rende conto dei motivi reali dell'alluvione di domenica: le fognature hanno tentato di scaricare le proprie acque nei fiumi, ha hanno trovato un ostacolo insormontabile, e si sono avute onde di ritorno potentissime. Non è la prima volta che questo capita, la ragione di

fondo è che nessuno ha mai provveduto a costruire protezioni idonee e sufficienti canali di scarico.

Così si è visto letteralmente scoppiare il torrente Seveso, che in zona Niguarda scorre interrato. I tombini, sono schizzati in aria assieme a vere e proprie colonne d'acqua melmosa. Il Lambro, privo da sempre di argini, ha invaso Monza e molti paesi della Brianza. Ancora più colpita è la zona di Lodi, dove a straripare è stato l'Adda che ha travolto cascate ed ettari di terreno. Ma questi tre fiumi, Seveso, Lambro, Adda hanno disseminato fango e danni in zone ben più vaste.

Nel legnanese è stato l'...

continua a pagina 6

I sindacati, lo sciopero dei ferrovieri, e noi

LA FISAFA, il sindacato autonomo delle ferrovie, ha indetto un nuovo sciopero di 24 ore per il 10 ottobre, all'interno di un pacchetto di 72 ore di lotta per centomila lire di aumento. Per il modo con cui i ferrovieri si apprestano ad affrontare questa scadenza per la crescita di realtà organizzate di base, per la conquistata autonomia di molti consigli e settori sindacali nei confronti delle

posizioni di contenimento delle richieste salariali, i prossimi avvenimenti, la prevedibile riuscita di massa dello sciopero, segnano un altro grave scacco per la politica confederale e per il governo. Per le confederazioni perché stia miseramente fallendo una linea politica cieca alle esigenze dei lavoratori e funzionale viceversa alle esigenze di ristrutturazione antioperaia dei padroni FS. E di più;

non solo le confederazioni non sono riuscite a richiudere la falla creata nella strategia proposta per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego dalla presentazione di diverse piattaforme da parte dei ferrovieri del Sud e del Stuf, ma la forza della richiesta di salario espressa dai lavoratori di tutte le categorie, impedisce che si possa arrivare a chiudere al più presto i contratti delle altre ca-

tegorie, come per esempio gli statali e i postelegrafonici. Fermenti, lotte e dissensi si sono aperti anche in categorie non impegnate ancora nel contratto come gli ospedalieri o che sono stati chiusi con una sostanziale sventata degli obiettivi operai, come per gli autotroverieri. Anche per il governo Andreotti la prospettiva del blocco dei treni per forti aumenti salariali in un momento in

cui ha deciso di finanziare il «fondo» per la riconversione produttiva aumentando le tariffe ferroviarie e con altre misure di contenimento dei consumi e di peggioramento dei servizi, non è certamente confortante. Già per gli ospedalieri il governo ha usato la mano pesante, appoggiato esplicitamente da PCI, per primere una lotta che riapre in senso popolare ed

continua a pag. 6

I ferrovieri di Venezia aprono la "loro" lotta per il contratto

Si prepara lo sciopero per le 36 ore e le 50.000 lire

Dopo un'assemblea nel cantiere IE i ferrovieri di Mestre riprendono nelle mani l'organizzazione sindacale, discutono della piattaforma e decidono di entrare al più presto in sciopero: un esempio che tutto il movimento dei ferrovieri deve seguire

MESTRE, 4 — Apriamo subito la lotta sui bisogni dei ferrovieri. Lavoratori ferroviari, l'assemblea indetta dai delegati il 30 settembre, tenutasi al cantiere I.E., alla presenza dei lavoratori della manovra e personale di macchina e delle officine, e dei lavoratori I.E., con l'ordine del giorno:

1) piattaforma nazionale, problema salariale, organizzazione del lavoro, inquadramento unico, ecc.; 2) rottura verticistica dell'unità sindacale; 3) compiti dei consigli dei delegati unitari e di tutti i lavoratori ferroviari per la riconquista del sindacato sulla base dei nostri bi-

sogni e obiettivi; dopo aver condannato la linea delle confederazioni unitarie e il tentativo di trasmettere alla base la loro rottura verticistica, dall'altra parte visto il tentativo della FISAFS di strumentalizzare un giusto malcontento dei ferrovieri, indica come unica alternativa l'organizzazione diretta dei lavoratori attraverso le loro strutture di base, sugli obiettivi concreti e reali del movimento, quali:

1) inquadramento unico, proposto dal consiglio dei delegati ieri; 2) aumento salariale di 50.000 lire in denaro fresco; 3) organizzazione del lavoro che sia nella logica di una ten-

denza unitaria di varie qualifiche; 4) controllo operaio sugli investimenti.

Indice un'assemblea generale provinciale di tutti i ferrovieri iscritti e non iscritti al sindacato per il giorno 6 ottobre presso la «nostra sede» in via Dante alle ore 17,30, per meglio definire i nostri obiettivi e le modalità di sciopero immediato, per il loro sostegno. Lavoratori ferroviari, partecipiamo in massa per sconfiggere l'impossibilità e l'opportunismo e per la riappropriazione del sindacato.

L'assemblea dei lavoratori ferroviari

Questo il testo di un vo-

lantino distribuito a Mestre firmato Sfi, Sau e Siuf, dopo che giovedì 30, nel cantiere degli impianti elettrici, delle ferrovie, si era svolta un'assemblea dei ferrovieri presenti: manovra, impianti elettrici, personale di macchina.

In quella occasione si era mostrata l'unità dei ferrovieri, iscritti o no al sindacato, nella identità degli obiettivi, e nella convinzione che i lavoratori che avevano scioperato con gli autonomi lo avevano fatto perché non avevano altri mezzi per dimostrare, come è stato detto più volte, che lo sciopero per

il salario è giusto e va organizzato.

Dagli interventi è scaturita la necessità di organizzare i ferrovieri con strutture di base che esprimono i bisogni reali dei ferrovieri. E' stato proposto di andare in tempi stretti a una assemblea nazionale di base per allargare e condurre anche a livello nazionale e più organizzato la piattaforma e le modalità di lotta. I lavoratori hanno anche ribadito la necessità che il 10 ottobre la categoria attui una lotta diversificandosi per finalità politiche dalla FISAFS e per imporre i reali obiettivi dei ferrovieri.

Venerdì a Roma i disoccupati e gli edili licenziati di Napoli

E' stato deciso all'assemblea degli edili. Gli interventi di Massimo (delegato dei disoccupati), Alfonso (operaio) Sandomenico (parlamentare PCI) e Mimmo Pinto

NAPOLI, 4 — La Napoli, che è cambiata davvero, quella dei 150 edili licenziati dai cantieri restauro monumenti, quella dei 350 licenziati dai cantieri della tangenziale, quella dei disoccupati in lotta per i 5.046 posti imboscati dal governo, quella dei disoccupati delle liste nuove che non demordono anche se la prospettiva del lavoro stabile è per loro lontanissima, questa Napoli venerdì prossimo si recherà in massa a Roma a presentare un conto salatissimo al governo di Andreotti.

L'hanno deciso i disoccupati organizzati dopo i blocchi stradali di venerdì sera, l'hanno deciso gli «edili» (licenziati e non), stamattina in assemblea. A questa riunione erano stati invitati i parlamentari napoletani: erano presenti soltanto Mimmo Pinto per DP ed Egidio Sandomenico per il PCI.

Ha introdotto Vanacore a nome delle confederazioni accusando in particolare Bosco di adottare la tattica del disimpegno dopo che la VI commissione della Regione gli aveva bloccato la manovra poco pulita del mastodontico piano coi corsi paramedici affidato all'AROC.

Vanacore, dopo aver definito inaccettabile uno smantellamento dei cantieri-restauro ha concluso denunciando genericamente quelle forze che vogliono creare a Napoli il «casino per il casino»: «L'intento è quello di sbarazzarsi di un movimento che dà fastidio di per sé e soprattutto in prospettiva, usando due metodi: 1) deludere continuamente le aspettative dei disoccupati indirizzando così la loro rabbia verso

una falsa controparte, il sindacato; 2) alimentare la loro giusta rabbia fino a che giunga a degli eccessi tali da giustificare un intervento repressivo sulla città per "normalizzarla"».

Dopo Silvestri e Vanacore sono intervenuti Massimo, delegato dei disoccupati organizzati, Alfonso (cantieri) e due parlamentari. Riportiamo una sintesi dei quattro interventi.

Massimo: «Chiarimoci gli obiettivi vostri e nostri. Voi andate per il rifinanziamento dei cantieri e per la cassa integrazione. Noi per il rispetto dell'accordo del 19 giugno. I miliardi a Roma li stanno usando per la "ricomposizione industriale", cioè per i padroni. A Roma noi chiederemo come si pensa di sistemare tutti i disoccupati delle liste col timbro ECA, e nei vostri cantieri bisogna garantire che ci siano sempre 700 operai, anche dopo che se ne andranno quelli che verranno assunti alla Italsider e gli impiegati al Comune.

Alfonso: «Noi abbiamo due slogan, comuni a tutti: no ai licenziamenti e lavoro ai disoccupati. Siamo un movimento. Non dobbiamo uscire dai cantieri, anche perché molti di noi sono ex pregiudicati e non troverebbero un altro posto, e gli altri sono vecchi. Che i parlamentari presentino i loro programmi, se ne è se, e se ne è, non ci prendano in giro. In tutti i casi noi sapremo dimostrare la nostra forza. A Roma vogliamo partecipare alle trattative in prima persona, stavolta non ci sarà carabinieri che ce lo impedirà, dovremo essere là tutti uniti: dobbiamo essere un cazzotto unico,

chiusi in un unico pugno tutti quanti».

Mimmo: «Napoli ora è proprio una polveriera, ma le provocazioni sono state continue: le cariche, gli arresti, le clientele, i licenziamenti. Direi che a Roma bisogna andare sì con il discorso generale ma garantirsi prima che i cantieri continuino a funzionare e con 700 operai. Anche i disoccupati fanno parte di quello che noi chiamiamo spesso "la città". La città sono anche loro, soprattutto loro, con le loro famiglie e il loro diritto alla vita. A Roma farò mie le vostre richieste, questa è una garanzia che vi do».

Sandomenico: «Noi concordiamo con la linea sindacale, su cui non abbiamo dubbi. Bisogna difendere questa azienda di 700 operai che sono i cantieri, e

che sono l'unica concreta della vera Campania. Siamo contenti con l'andata a Roma ma non abbiamo più la politica di mobilitazione verso la città Napoli. Chiederemo al presidente del consiglio di minare un coordinamento per i problemi di Napoli. Insisteremo sulla soluzione dei licenziamenti, anche sull'istituzione di qualcosa che permetta il controllo reale sulle appaltatrici. Oltre a un telegramma, invieremo al governo un promemoria, esigeremo delle risposte precise, venerdì».

Intanto apprendiamo il pubblico ministero mal digerito la assoluzione con formula piena dei disoccupati accusati di «assalto al Genio Civile» ha inoltrato appello.

Pomigliano - La lega dei disoccupati di Pomigliano cambia gestione

POMIGLIANO, (NA), 2 — Venerdì mattina per le vie di Pomigliano oltre un centinaio di disoccupati hanno dato luogo ad una manifestazione molto combattiva, indetta per rafforzare ed estendere la lotta ed ottenere risposte precise dai sindacati, enti locali e consigli di fabbrica.

Dopo un blocco stradale i disoccupati sono saliti in comune e hanno deciso all'unanimità di cambiare i delegati della Lega, la cui gestione centristica, ha impedito ai disoccupati ogni controllo e decisione sulle prospettive da dare alla lotta.

Molto alta la partecipazione ai picchetti contro gli straordinari di sabato mattina all'Alfasud, nonostante i delegati destituiti non si siano presentati.

Le prospettive dei poliziotti democratici dopo il processo Margherito

PADOVA, 4 — Il processo contro il capitano Margherito è stato indubbiamente il più clamoroso e scandaloso processo politico contro un militare democratico degli ultimi anni. Un elemento è però rimasto in ombra durante tutta questa vicenda, se e perché lo scontro all'interno della polizia tra il Movimento democratico dei poliziotti e la gestione DC di questo corpo armato di cui il caso Margherito è stato l'episodio più macroscopico, interessa la classe operaia e i proletari. Si tratta di un problema estremamente importante per due motivi.

1) L'egemonia revisionista sul sindacato di PS e sul corpo dei quadri più attivi di questo movimento è anche assicurata dal fatto che il PCI, il PSI, e confederazioni sindacali sono state fino ad oggi l'unico canale con le istituzioni elettive (dal parlamento agli enti locali), con il movimento dei lavoratori, con la cosiddetta società civile. Il modo in cui si è arrivati all'arresto di Margherito, i dati politici del processo, hanno visto l'emergere di una sinistra dentro il sindacato di PS ancora molto frantumata e incerta che è destinata a crescere e rafforzarsi se riuscirà a trovare alleanze con movimenti di massa e referenti politici diversi e alternativi a quello rigidamente controllato dall'apparato revisionista, oppure questa sinistra, corre il rischio di ridursi a forme di dissenso e di ribellione indivi-

duali. E deve essere chiaro che se si farà il sindacato come il PCI lo prefigura e lo vuole e una riforma della PS come quella propugnata da Cossiga, alcune delle contraddizioni oggi aperte sono destinate a richiudersi; avremo una PS più corporativa e compatta, un ruolo più esteso di OP, e i CC e un sindacato addetto programmaticamente alla gestione, totalmente subalterno agli accordi tra DC e PCI, rigidamente gerarchizzato. Il che non vuol dire che la massa dei poliziotti sarebbe contenta e soddisfatta, anzi una scelta apertamente socialdemocratica nel PCI su questo terreno è destinata a scontrarsi su alcuni dei bisogni della maggioranza degli agenti e in particolare di quelli più oppressi (battaglie mobili, reparti celeri, volanti). Non è detto però che questo fatto abbia inevitabilmente come sbocco una scelta di sinistra; può invece provocare forme di ribellione qualunque o peggio di destra magari egemonizzate dalla parte esplicitamente fascista delle gerarchie. E qui si innesta il secondo motivo. Un movimento come questo, che non è il frutto diretto e immediato della forza della lotta operaia, ma di un intreccio tra questa, la forza istituzionale del PCI la fine del regime DC nella forma in cui lo conosceva prima del 15 giugno 1975, ha un bisogno vitale di essere investito dalla iniziativa del movimento proletario. E' questa la condizione sostanziale per cui le idee giuste possono affermarsi e per cui, per dir così, il lavoratore-poliziotto sia sempre più poliziotto, e sempre meno poliziotto, anche se è chiaro che questa contraddizione continuerà ad esistere dentro al movimento in ogni singolo agente almeno fino a quando ci sarà lo stato borghese.

Entrando nel merito, vediamo cosa questo può significare dal punto di vista degli agenti con alcuni esempi. Per la prima volta durante una manifestazione di solidarietà con Margherito, un poliziotto-sindacalista, il capitano Ambrosini di Venezia, ha accennato alla necessità che il movimento si batta assieme agli altri militari democratici contro la legge Lattanzio. Ci sono stati incontri informali tra sottufficiali, finanzieri e poliziotti; il tentativo di trovare momenti comuni e di unità di azione non è certo facile ma si tratta di una

strada da percorrere.

Questo non porterà certo ad un impegno di massa e di lotta dei poliziotti in generale contro Lattanzio, ma sicuramente può portare ad un rafforzamento di quella sinistra di cui parlavamo. Il 25 marzo 1975 a Venezia in occasione dello sciopero generale i poliziotti democratici sfilavano in corteo con un loro striscione assieme agli operai e uno di loro prendeva la parola al comizio sindacale. La linea del PCI e del sindacato vuole la «polizia democratica e sindacalizzata» con lo scudo e il manganella ai cortei per proteggerli contro gli estremisti di ogni colore, magari in collaborazione con il servi-

zio d'ordine sindacale: i poliziotti vanno lì sotto il comando e l'autorità della gerarchia, la frusta rimane intatta, solo cambia di mano. Invece a Venezia i poliziotti democratici stanno dentro al corteo come «lavoratori in lotta» e sentono l'unica autorità nella manifestazione operaia, e nel loro movimento. Certo non fischiano e non fischieranno i dirigenti sindacali, e molto probabilmente, nel caso, si metteranno comunque dalla parte del SdO sindacale, ma questa presenza dentro ai cortei operai è di per sé stessa un colpo all'intera concezione revisionista e un modo alternativo di legarsi al proletariato e allo stesso movimento sindacale. La lotta del 2° Celere esplose all'inizio dell'estate quando si saldano due elementi: fra il servizio di OP fisicamente massacrante e assieme palesemente assurdo.

I «rossi sovversivi e violenti» sono famiglie in lotta per la casa (un bisogno non sconosciuto a molti poliziotti), sanno discutere tra l'altro assieme ai compagni della SR presenti, con gli effetti. Questa volta il ragionamento: «Sono da ora in servizio perché quelli là continuano a manifestare, quindi sono loro, i dimostranti, la causa della mia fatica, quindi giù manganellate» non funziona.

Per un momento tutti hanno chiaro che i responsabili sono il modo in cui funziona e i fini del 2° Celere e fanno lo sciopero del rancio. E altri esempi si potrebbero fare riguardo al movimento degli studenti a quello dei disoccupati, altrettanto importanti e significativi (moltissimi poliziotti conoscono il movimento dei disoccupati di Napoli meglio di qualunque altro settore di lotta proletaria).

Bruno Giorgini

Dal Convegno operaio di Lotta Continua al Comitato di coordinamento per il sindacato di polizia

Gli operai di Lotta Continua riuniti in convegno a Roma esprimono al comitato di coordinamento per il sindacato di PS gli auguri di buon lavoro.

E' da quando era ministro dell'Interno l'onorevole Gui che si sta tentando da parte del governo di spezzare in ogni modo il movimento democratico degli agenti di P.S. come di tutti i militari democratici, con la repressione, i trasferimenti, le denunce, il tentativo di creare i sindacati gialli e rappresentanze fittizie. Il processo al capitano Margherito ha rappresentato il culmine di questa operazione in cui le gerarchie militari hanno mostrato la loro volontà di vendetta contro il movimento e gli agenti di PS e più ancora contro quegli ufficiali democratici che condividono la giusta lotta degli agenti.

Come parte in causa è per un elementare dovere di solidarietà democratica e noi continueremo a batterci perché ci sia un regolare processo che cancelli la farsa avvenuta nel tribunale militare di Padova. Al di là di questo, come lavoratori, come operai che sono in prima fila nella lotta contro lo sfruttamento, come proletari che si battono contro il fascismo, e contro tutte le ingiustizie di questa società, noi ci dichiariamo disponibili e ci batteremo nelle fabbriche perché le lotte degli agenti di P.S. non siano isolate, perché i lavoratori delle fabbriche, dei servizi degli uffici scendano in lotta al fianco degli agenti democratici, per esprimere la loro ferma protesta contro le persecuzioni dei tribunali militari e delle gerarchie, contro l'ingiusta condanna al capitano Margherito.

Buon lavoro e fraterni saluti dagli operai di Lotta Continua.

La commissione FF.AA. dell'MLS per una proposta di legge contro la bozza Lattanzio

La commissione FF.AA. dell'MLS ha emesso un comunicato in cui dopo aver denunciato il programma reazionario dei comitati repressivi dello stato portato avanti dal trio Andreotti - Lattanzio - Cossiga, prosegue sottolineando che «l'imminenza in particolare della discussione parlamentare sulla proposta Lattanzio, pone a DP il compito di aprire una battaglia anche parlamentare su questo tema nel rispetto dell'autonomia dei movimenti democratici delle FF.AA. Riteniamo essenziale — prosegue il comunicato — la formazione di una commissione formata dai rappresentanti delle forze politiche componenti DP, da rappresentanti del MDS, UFF, SOTT. UFF, e Poliziotti democratici che possano dare un contributo tecnico e politico.

ROMA:

Martedì 5, alle ore 16, in via degli Apuli 43, attivo generale studenti medi. Ogd: 1) ripresa dell'anno scolastico; 2) militanza.

I goleador del 77? Graziani e..... Andreotti

Era dal 1941 che non si segnavano 25 gol alla prima giornata. Tantissimi gol, quindi, tanti spettatori paganti. Non è solo il calcio del resto che ingol, quindi, tanti spettacoli sportivi: a Roma, in 15 giorni, per calcio, tennis e boxe si è incassato oltre mezzo miliardo.

Alcune novità di rilievo: nel calcio ci sono le palette (per le sostituzioni); alla TV c'è un programma nuovo sportivo; c'erano «nuovi» cani addestrati appositamente per la caccia al «portoghese» in tutti gli stadi; i «club» dei tifosi sono sempre più organizzati e... «invadenti» (su ciò invitiamo i compagni e i proletari

a intervenire in una discussione: cosa c'è dietro questa organizzazione «dal basso», e dietro la violenza degli stadi, dove sfocerà questa organizzazione dei club. Chi vuole ci scriva; ne ripareremo martedì prossimo).

Che altro c'è da dire? L'ex moribondo Lauda, ha perso punti; l'ex (?) razzista, ed ex (sicuramente) «campione», Fiasconaro, torna in Italia a fare l'allenatore. Graziani ha giocato molto bene: finte, trucchi, due splendidi gol (e uno annullato). Se continua così non ha rivali quest'anno. O meglio ne ha uno solo: Andreotti che venerdì in TV di finte di «gol» (ai proletari) ne ha

fatti un po' troppi. E compagni, attenzione, se aspettate che siano i sindacati a fischiarne il fuorigioco di Andreotti, stiamo freschi.

* * *

Abbiamo ricevuto in questi giorni alcune lettere su Cile-Italia di tennis. Purtroppo, non siamo in grado di pubblicarle tutte. Riportiamo due brani, più significativi: «(...) Che l'antifascismo potesse passare nello sport, lo sapevamo tutti; le Olimpiadi canadesi ce l'hanno riconfermato; ma rimangono affermazioni di principio, e tali sono queste contro il Cile; (...) nel-

lo sport l'ideologia dominante è penetrata più a fondo, ed è più difficile sconfiggerla il falso ideale di unità che ne è la base. In fondo la divisione tra sport e politica ha radici ben profonde, e la nostra affermazione che lo sport è politica come tutto non ha (ancora) gambe su cui marciare. La nostra battaglia per il NO al Cile, e per il no al fascismo nello sport, poteva e può vincere solo se inserita in una battaglia per uno sport diverso, non competitivo, ecc. (...) Panatta e soci (...) disposti ad andare in qualsiasi parte del mondo dove si disputi un torneo ricco ed incontrare anche

i fascisti dichiarati come Fillo (cosa già accaduto...) (Corriere della Sera ed altri) dicono: dato che siamo antifascisti sono a parole, perché accalorarsi per una sciocchezza come una partita di tennis (...) perfettamente d'accordo: con la differenza che, se l'impegno antifascista in Italia è diventato una burocrazia o peggio (...) è ora che si cominci ad essere antifascisti sul serio (...) Sulle gradinate di Santiago il popolo cileno non ci sarà; ci sarà, è facile immaginarlo, la borghesia golpista (...) A proposito di chi sta sulle gradinate, scriveva il Corriere della Sera, su Italia-Australia: «Anche ie-

ri, allorché ha fatto il suo ingresso in tribuna centrale Gianni Agnelli, il pubblico s'è distratto. Per qualche secondo l'attenzione è stata rivolta soltanto all'illustre spettacolo, che sembra suscitare lo stesso interesse dei monarchi di un tempo» (...). Danilo - Roma.

Un punto di vista diverso esprime un compagno che, dopo essersi riaccolato agli articoli sulle Olimpiadi, e avere battuto il tasto sul problema della continuità, dice: «(...) Essere oggi, veramente contro Italia-Cile di tennis (non come dicono i revisionisti) vuol

dire essere domani con tro ogni incontro, partita con razzisti sudamericani, boia americani, garrottori spagnoli, «suicidatori» tedeschi, torturatori brasiliani, argentini, uruguayani, iraniani (...) Chi è Pietrangeli, milionario della racchetta, playboy, amico del socialista repubblicano Brivio (...) Chi è Panatta: scio fra l'altro di Pietrangeli nell'agenzia di assicurazioni Ausonia, e sulla cui sicura fede antifascista (Corriere della S.) si giungerei parecchi punti interrogativi...». Alvisi maestro salariato di tennis.



MILANO, 4 — Dopo la parentesi estiva i fascisti tentano di rialzare la testa dopo una campagna elettorale condotta in sordina, incalzati dalla mobilitazione militante dei compagni. La zona S. Siro in particolare era diventata un banco di prova nel quale la strategia degli squadristi mirava a creare nel quartiere un'altra «zona nera».

Dalle aggressioni individuali si è passati, sabato scorso alla scesa in campo di una cinquantina di squadristi che hanno aggredito un corteo di compagni che faceva propaganda nel quartiere. La reazione del corteo prima, degli abitanti e dei negozianti poi, costringeva nella loro sede di via Murillo 3 i fascisti. L'assedio veniva rotto dalla polizia, intervenuta in forza 40 minuti dopo l'aggressione, che metteva in salvo i missini



Questo sabato, in concomitanza della venuta del boia Almirante a Milano, e dell'inizio della «settimana anticomunista» i compagni hanno occupato la sede di via Murillo, rendendola inservibile per lungo tempo. La polizia non ha potuto assistere al rogo degli striscioni, del materiale di propaganda e di quanto contenesse il covo missino tanta era l'adesione tributata ai compagni dagli abitanti del quartiere, dai passanti.

La mobilitazione e la vigilanza continueranno per tutta la durata della settimana e verrà imputato ai fascisti di riprendere possesso della sede luogo di partenza ed organizzazione dello squadrismo nel quartiere. Una delegazione riporterà al consiglio di zona la petizione firmata da tutti gli inquilini dello stabile per lo sfratto dei missini.

IL 4° CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Si è concluso domenica sera il quarto convegno operaio di Lotta Continua, a cui erano presenti 350 compagni operai venuti da tutta Italia. Dopo un primo giorno in cui si sono avute la relazione introduttiva e il dibattito in commissioni (fabbriche, l'occupazione, il lavoro operaio) si è tornati in assemblea per la discussione collettiva; una giornata di dibattito diretto e franco nel quale i temi più trattati sono stati l'organizzazione di massa nelle grandi fabbriche, la centralità operaia del nostro partito e soprattutto il bisogno espresso in maniera prorompente, dell'esercizio di direzione operaia in Lotta Continua; temi sui quali si sono pronunciati gli operai della FIAT di Torino, dell'Alfa di Arese, della Pirelli di Milano, dell'Anic di Ottava, dell'Alfasud, della Selenia di Napoli, dell'Ignis di Varese e Trento, e tanti altri; un dibattito che ha messo in luce alcuni tra i temi più importanti del nostro congresso di no-

vembre. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Guido Viale a nome della segreteria, che è intervenuto, oltretutto sui problemi immediati di intervento che la stangata di Andreotti ci impone, e sul nostro impegno per il Friuli, sui problemi «di linea politica» e sul metodo per condurre la battaglia politica. Il giorno tratterà estesamente del convegno operaio da oggi fino alla data del congresso. Per oggi pubblichiamo tre interventi operai, per la fine della settimana sarà preparato un numero speciale del quotidiano (sempreché la nostra situazione finanziaria lo permetta) dedicato al convegno e continueranno le pubblicazioni degli interventi più significativi delle relazioni svolte (e presentate) e delle conclusioni. Saranno pubblicati anche i materiali di preparazione al convegno che finora non hanno trovato posto per mancanza di spazio (documenti e interventi da Genova, da Trento e dalla Pirelli).

Licio della Fiat Rivalta di Torino

Lo sciopero di Rivalta di Venerdi contro il «decreto Andreotti» è stato promosso dai delegati della sinistra sindacale, legati alla FIM, della verniciatura e della lastrofferratura. L'Unità ha scritto che si trattava di uno sciopero per nuovi investimenti: è totalmente falso. Si trattava di una manifestazione contro le misure del governo e i delegati del PCI, come quelli della lega di zona hanno potuto solo tentare di cavalcare la situazione senza contrapporsi vista l'adesione immediata degli operai. Anche se deciso in fretta alla fine del turno e con pochissimi mezzi di propaganda, la riuscita è stata totale. I cortei, molto forti e combattivi, anche se non di massa hanno bloccato tutta la fabbrica. Gli operai ci dicevano che andava bene ma era ancora insufficiente, che bisogna coinvolgere tutta la Fiat, tutte le altre fabbriche.

L'enorme disponibilità operaia che abbiamo verificato nella mobilitazione per iniziative generali contro la politica del governo deve essere tenuta ben presente dalle avanguardie, anche perché questa non sarà certo l'ultima stangata del governo Andreotti-Berlinguer. La cosa importante è quella di non limitarsi a sfruttare in modo subalterno le contraddizioni tra le varie componenti confederali, averne ben presente i limiti e soprattutto capire che anche se possono servire per dare il via a lotte importanti, come è successo a Rivalta, non fanno riferimento principalmente all'autonomia di classe. Per quanto riguarda la campagna che dobbiamo fare per la prossima elezione dei delegati alla FIAT, dobbiamo tenere ben presente appunto che non si tratta tanto di fare un nuovo schieramento con AO, il PdUP e la sinistra sindacale.

Così pure non possiamo limitarci ad un discorso, pur importante, che dica: evitiamo un ulteriore burocratizzazione dei CdF, che dobbiamo impedire la rielezione di quei delegati che si sono disinteressati del reparto o si sono addirittura contrapposti apertamente alla lotta. Noi dobbiamo coinvolgere tutte le avanguardie e gli operai in questa campagna, trasformarli in agitatori e propagandisti, offrendo cioè parole d'ordine precise su tutte le questioni centrali: il carovita, la ristrutturazione ecc. Offrire una prospettiva politica generale che leghi i problemi del reparto e si contrapponga alla politica del PCI di sostegno alle iniziative del padrone e del governo e che si leghi alla capacità di promuovere lotte nei reparti. E' solo così che si vince lo scetticismo e la sfiducia che c'è oggi verso i delegati portando in al-

cuni casi a disinteressarsi al problema delle elezioni e della scelta dei nostri delegati. Sul problema del rapporto con i compagni del PCI.

Molti di questi sono in crisi, come mai prima, e poi dobbiamo offrire loro un'alternativa valida a sinistra, a partire dalla lotta quotidiana contro la ristrutturazione nei reparti, smascherando contemporaneamente la natura della linea politica complessiva del PCI oggi. Oggi la crisi di molti compagni porta certo alla critica della linea politica del PCI ma non ancora ad una rottura definitiva sul piano organizzativo, anche perché il PCI di fronte allo scontento dei propri militanti, adotta una posizione molto duttile. Per esempio, nel corso dello sciopero di venerdì, visto che molti operai del PCI aderivano spontaneamente, anche i quadri hanno partecipato per tentare il recupero e per non perdere definitivamente il controllo della situazione. Noi non dobbiamo limitarci a registrare questo malcontento diffuso e neanche sperare che esploda in maniera aperta spontaneamente; dobbiamo puntare da subito a fornire a questi compagni tutti gli strumenti utili perché possano condurre una battaglia puntuale all'interno dello stesso partito comunista, su ogni singola questione di dissenso come su l'intera prospettiva politica e sui suoi risultati.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre organizzazioni rivoluzionarie è giusto come era accennato nella relazione, denunciare l'atteggiamento inqualificabile di disattenzione e di malcostume. Non dobbiamo scandalizzarci troppo, credo che queste forze non abbiano proprio alcuna intenzione di discutere con noi e che sia assai difficile fargli cambiare atteggiamento.

Teniamo ben salda la nostra autonomia; questo è l'unico modo, in una prospettiva di mutamento dei rapporti di forza nelle masse, per cambiare i rapporti anche con queste organizzazioni. Un ultimo problema di cui voglio parlare è quello della militanza in particolare per quello che riguarda l'appello contenuto nella relazione introduttiva a che tutti i nostri militanti debbano ritornare al lavoro operaio, e che a tutti i compagni che entrano nel partito sia garantito un periodo di intervento ai cancelli. Io direi di più: è bene che tutti i compagni che sono senza una collocazione o un lavoro preciso facciano domanda per entrare dentro la fabbrica. Lo scontro che si aprirà nella prossima fase nelle fabbriche sarà molto duro, come una vera e propria guerra, abbiamo bisogno di tutte le forze disponibili.

stione degli investimenti, del nuovo modello di sviluppo al centro della nostra discussione, ma dobbiamo imparare a mettere il naso in tutti quei progetti di cui parlano i sindacalisti e i padroni e controbatterli puntualmente. Fino ad oggi siamo stati schematici; l'argomento degli investimenti è stato senz'altro uno dei tradimenti più grossi che il sindacato ha fatto alla classe operaia, soprattutto a quella del nord, ma proprio per questo non dobbiamo rinunciare a dire la nostra anche su questo.

La storia la conosciamo: di tutti gli interventi programmati per il sud non se ne è realizzato nemmeno uno. L'unico realizzato è il raddoppio dell'Italsider di Taranto, che fra l'altro credo abbia sempre corrisposto agli interessi dei padroni e che ha permesso di non realizzare il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Dobbiamo impegnarci perché tutti gli investimenti già programmati e finanziati siano realizzati immediatamente, come ad esempio quelli per le zone di Brindisi, Palermo e Napoli.

Fino ad oggi non abbiamo saputo prevedere i profondi mutamenti nell'organizzazione del lavoro in fabbrica che il padrone stava portando contro la classe operaia. Oggi ci troviamo quindi a dover fare i conti con una radicale trasformazione dello stesso processo produttivo, del modo stesso di lavorare.

Ad esempio, prima c'era il capo che imponeva ritmi, oggi questa figura è scomparsa: ad essa si è sostituito il cervello elettronico che decide da Roma la mobilità, la saturazione, i ritmi, ecc.

Un altro esempio è il reparto COB5, dove è stato fatto un accordo per cui tutti gli operai dal secondo al quinto livello non si chiamano più sfiammatori, evacuatore, ispezionatore, ma si chiamano operatore A, a cui spetta il quinto livello, operatore B col quarto

e operatore C con il terzo livello. Il reparto viene così diviso in due settori, uno con l'operatore B e C in cui gli operai devono essere in grado di svolgere tutte le mansioni; l'altro settore è quello riservato all'operatore A, una specie di mago, nella cui declaratoria c'è scritto «operaio capace di padroneggiare tutto il processo produttivo del reparto». La mobilità viene mascherata come nuova professionalità; in questo modo, di fatto, viene impedito il reintegro del turn-over, non potendosi più essere un controllo sugli organici dato che tutti sanno fare tutto.

Un'altra manovra su cui i padroni puntano molto è quella della fusione tra esercizio a manutenzione: con l'ipocritica scusa di eliminare dissapori e «incompatibilità psicologiche» tra questi due settori operai, si raggiunge il risultato di eliminare i tempi morti cumulando le mansioni. Alla ditta dove lavoro io, alla Icro, il delegato della FIM e del PCI, un ingegnere di settimo livello che sta per passare all'ottavo, spiega che tutte queste innovazioni permettono una più profonda conoscenza degli impianti indispensabile per una gestione della fabbrica.

Concretamente il PCI si è impadronito dell'esecutivo tecnico e lo usa come uno strumento di controllo su tutti i delegati e per dimostrare al padrone la sua volontà di coesistere la produzione. Questo crea forti contraddizioni nei compagni del PCI: sta a noi rendere più rigoroso e credibile il nostro intervento rispetto a loro per approfondire la crisi che attraversano.

L'analisi sulle trasformazioni del processo produttivo e dell'organizzazione del lavoro nella siderurgia, che riprende e amplia molti punti di questo intervento, è svolta in modo ampio nella relazione del compagno Tonino Lucarelli che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Flavio della Fiat Stura di Torino

Alla Spa Stura in questi anni abbiamo assistito ad un colossale processo di ristrutturazione che ha portato questa fabbrica ad essere il primo produttore europeo, anche attraverso accordi con industrie francesi e tedesche, di veicoli industriali. Vi sono stati centinaia di trasferimenti interni, migliaia di licenziamenti per assenteismo, migliaia di trasferimenti da Mirafiori e da Rivalta; altri 2.000 trasferimenti, sono in programma come conseguenza dello smantellamento della Spa Centro della Matreferro e della Grandi Motori. In questo modo la Fiat ha realizzato uno sconvolgimento generale dei gruppi omogenei e dell'organizzazione operaia. Alla Spa ci sono stati, e sono in corso anche in queste ultime settimane, molti scioperi e lotte di reparto contro i tentativi di ristrutturazione. E' a partire da queste lotte che si pone il problema dell'organizzazione autonoma di massa e il problema del nostro rapporto con il CdF, evitando ad ogni costo schematismi. La proposta dei collettivi di DP, ad esempio, non riesce certo a rispondere a tutt'oggi alla domanda di organizzazione operaia che cresce nelle squadre e nei reparti. E' dalle iniziative concrete come il blocco degli straordinari al sabato (noi lo abbiamo fatto insieme agli operai della Singer e di altre fabbriche occupate), la lotta contro i licenziamenti per assenteismo, contro i trasferimenti, che si può far crescere l'organizzazione operaia. Ci sono grosse diversità fra di noi sulla valutazione di cosa sono oggi i CdF, e di come noi dobbiamo muoverci nei loro confronti. Io penso che la figura tradizionale del delegato e del rappresentante sindacale, che mediava tra gli interessi operai e il padrone, sia morta. Alla Spa ci sono tra i delegati e gli operai attivi due correnti molto precise. Da una parte i quadri del PCI e del PSI che fanno di tutto per impedire la generalizzazione delle lotte di reparto che porterebbe di fatto l'apertura immediata della vertenza aziendale. Dall'altra ci sono i compagni rivoluzionari, ma non solo. Ci sono molti quadri di base del PCI che sono profondamente in crisi con la linea politica del loro partito.

Ad esempio, in una riunione di CdF sulla bozza per la vertenza aziendale tenuta una ventina di giorni fa, sono stati in molti i compagni del PCI che si sono pronunciati per un aumento salariale di almeno 40-50 mila lire al mese, per non delegare alle confederazioni la questione degli scatti di anzianità inserendola nella piattaforma aziendale con la rivendicazione della parificazione del trattamento con gli impiegati.

Noi dobbiamo saper articolare le nostre indicazioni per l'occupazione. Durante il contratto nazionale il nostro obiettivo delle 35 ore, per carenze della discussione nel partito, è rimasto un discorso generico su cui pure abbiamo raccolto l'adesione di molte squadre e reparti. Oggi si tratta di concretizzarlo in rivendicazioni specifiche sulle pause e sulla realizzazione immediata della mezz'ora.

Sulla mezz'ora dobbiamo stare attenti perché il sindacato legandola alla produttività la ha impostata in modo che, nel 1978 quando la Fiat la applicherà sarà completamente assorbita e non comporterà alcun aumento di occupazione.

Sulla centralità operaia nel partito. Io vorrei rispondere a quanti vorrebbero che noi operai al congresso ci schierassimo con una corrente o con un'altra, che gli operai una loro scelta, ancora incompleta l'hanno già fatta. Non siamo noi che ci dobbiamo schierare ma sono i dirigenti che devono dirci se stanno con la centralità operaia o no. Lotta Continua siamo noi gli operai gli studenti i disoccupati tutti quelli insomma che vivono e lottano nelle masse. In questi ultimi anni si è persa di vista la centralità operaia il fatto cioè che in tutte le strutture del partito in tutte le discussioni e le battaglie deve essere il parere degli operai a prevalere. Bisogna che siano gli operai a elaborare la linea politica e i compagni intellettuali dirigenti al massimo possono aiutare a «metterla giù scritta bene». Tutti i dirigenti che oggi hanno già conoscenze e capacità di analisi degli operai devono darci gli strumenti, e se non ce li danno ce li costruiamo da soli, per permetterci di arrivare al congresso con le idee chiare. Se non si rovescia il modo di fare politica seguito fino ad oggi questo 2° congresso di L.C. rischia di diventare un congresso di scioglimento. Per cambiare modo di fare politica vuol dire offrire più strutture agli operai! dalle scuole quadri, che non siano dei «corsi universitari» come spesso è successo nel passato, a un coordinamento nazionale di operai, che io propongo si riunisca prima del congresso nazionale per discutere e per organizzare la nostra presenza nel congresso stesso e in tutto il partito visto che la Commissione operaia nazionale non funziona a questo scopo; i compagni operai di Torino infatti non ci vanno più da tempo e anche chi continua ad andarci si sente escluso dal dibattito. Invito tutti i compagni che intervengono, e il compagno che tirerà le conclusioni a pronunciarsi esplicitamente su questi due punti: come si costruisce l'organizzazione autonoma di massa; su come ricostruire la centralità operaia nel partito e sulle proposte concrete che ho fatto.

OSTIA

Martedì 5 ottobre e mercoledì 6, al teatro Majakovskij, ore 21 la Cooperativa teatrale «I Giullari del Teatro Popolare» di Milano presenterà «Arlecchino sceglie il tuo padrone!» di Arturo Corso. Il prezzo del biglietto è di lire 1000; lo spazio occupato è in via Fiamme Gialle, 16, accanto alla caserma di Guardia di Finanza, vicinissima alla stazione Stella Polare (usciti dalla stazione a sinistra).

TORINO

Martedì 5 ore 15,30 coordinamento studenti medi. Commissione scuola. Ogd: «apertura della scuola e nostra iniziativa dibattito congressuale».

ROMA

Attivo delle compagne, martedì 5 ore 18. Ogd: la proposta di legge sull'aborto, e il convegno delle donne.

NAPOLI

Per il 27° anniversario della programmazione della Repubblica Popolare Cinese.

Martedì 5 ottobre, alle ore 17,30 nell'aula magna del Politecnico dibattito pubblico sull'insegnamento del compagno Mao-Tse-Tung, e lo sviluppo della rivoluzione proletaria nella nostra epoca.

Intervengono: Luca Meldolesi, Lisa Foa, Giovanni Russo, e Silvia Calamandrei. Il dibattito è organizzato dal PdUP, AO, LC, MLS e Avanguardia Comunista.

MILANO - Ospedali

Martedì ore 16 al padiglione Monteggia del Policlinico, assemblea cittadina di informazione nelle lotte in corso e di dibattito sul rapporto ospedale fabbrica quartiere indetta dalle assemblee di Niguarda e Policlinico.

La forza degli operai delle Smalterie di Bassano

Bassano del Grappa (VI), 4 — Continua con forza e decisione la lotta degli operai delle Smalterie Venete di Bassano che da nove mesi manifestano quotidianamente contro lo smantellamento della loro fabbrica, deciso dai padroni tedeschi della Western. Nel corso di questi mesi le iniziative di lotta degli operai sono state centinaia, dai ripetuti blocchi stradali e ferroviari alla richiesta del fallimento legale che permette agli stessi operai di portare in tribunale il padrone, fino ai cortei interni e alle occupazioni dell'Associazione Industriali di Bassano e all'ultima occupazione del Municipio di giovedì scorso. Le foto che pubblichiamo, si riferiscono appunto alla giornata di lotta del 30 settembre e mostrano i mucchi di copertoni incendiati nella piazza principale di Bassano, dove gli occupanti hanno tenuto un comizio prima di andare ad occupare l'ufficio postale. Al termine di questa giornata gli operai hanno ottenuto attraverso l'intervento diretto del ministro del lavoro che gli stipendi da tempo promessi e puntualmente non pagati dalla IPO Gepi, la finanziaria che ha provvisoriamente assunto gli operai delle Smalterie, fossero pagati e che il trattamento IPO, che scadeva il 30 settembre, fosse prolungato.

La lotta esemplare di questi operai resta un punto di riferimento fondamentale per quella dei dodicimila lavoratori della fabbrica in crisi che stanno per essere definitivamente licenziati essendo scaduto il periodo di assunzione da parte della Gepi.



Bassano (VI) I blocchi stradali

Bassano (VI) L'occupazione dell'ufficio postale.

Giovanni dell'ICROT (Italsider) di Taranto

Mi pare che ci siano molte attinenze tra la crisi e la situazione politica del 1946-48 e quella attuale in Italia. All'indomani della guerra, in una situazione di gravissima depressione simile a quella di oggi, il sindacato e il PCI hanno fatto di tutto per imporre agli operai, appena usciti dalla resistenza e dalla lotta armata, di farsi carico della ricostruzione con il blocco dei salari, con un discorso molto simile a quello che porta avanti oggi con la coesione del rilancio della produttività, del risanamento dell'economia. Molte sono però anche le differenze; da allora ad oggi c'è stato il 1969 e trent'anni in cui il PCI si è sempre più involuto. Fino ad ora è riuscito a giustificare questa sua politica perché stava all'opposizione, più o meno sul serio, e diffondendo l'illusione del doppio binario; oggi tutto questo non gli è più possibile. Quello che sta succedendo tra gli ospedalieri e i ferrovieri è un sintomo di cosa sta cambiando nell'atteggiamento e

nel comportamento delle masse di fronte a questa nuova situazione. Oggi c'è un impegno diretto del PCI e del sindacato a coesistere la crisi capitalista, a farne pagare il costo per intero agli operai con il blocco delle assunzioni, la chiusura delle fabbriche definite improduttive, a giustificare licenziamenti e lavoro nero, a condannare le rivendicazioni salariali garantendo attivamente il contenimento della reazione operaia.

Partecipando alle scuole quadri sindacali si ha una chiara esemplificazione di questo discorso. In una di queste scuole, a Misurina, insegnavano praticamente ai delegati a fare i cogestori della ristrutturazione; a stabilire in base alle esigenze del mercato quali aziende andavano considerate efficienti e quindi degne di sopravvivere e quali no. Quello che avviene all'interno delle fabbriche è determinante ma dobbiamo anche entrare nel merito di discorsi più generali. Non si tratta di porre la que-

Perché sull'aborto le donne possano davvero decidere da sé

Gli ospedali devono diventare un fronte di lotta del movimento delle donne

Come funzionano gli ospedali? E, in particolare come funzionano i reparti ostetrici e ginecologici? La prossima approvazione di una legge sull'aborto rende particolarmente urgente confrontarsi con la realtà presente negli ospedali, con l'atteggiamento dei medici, con quello degli infermieri, con la condizione in cui versano le donne ricoverate, tutte cose che gli articoli qui pubblicati raccontano nei particolari. E' facile immaginare che, se partorire è un avvenimento doloroso e avvilente per il disprezzo e l'ignoranza in cui vengono lasciate le donne, l'aborto negli ospedali italiani può essere veramente tremendo, e l'amara esperienza delle donne di Seveso è un esempio.

Una soluzione legislativa a questa situazione non esiste, credere, che una volta approvata una legge sull'aborto la maggior parte dei problemi siano risolti è purtroppo una pia illusione. Anzi c'è il rischio che l'ospedale provochi una forma di concorrenza tra le donne che devono

Catanzaro: le donne cominciano a dire la loro sul reparto ostetrico dell'ospedale

Le compagne del collettivo femminista di Catanzaro hanno cominciato ad occuparsi dell'ospedale civile di Catanzaro quando alla fine di agosto una ragazza di diciannove anni, Antonina Pollizzi è morta di parto e la ribellione dei suoi parenti ha impedito che ancora una volta la morte di una donna passasse sotto silenzio. Da allora le cose si sono messe in movimento, in modo inaspettato per le stesse compagne. Ecco che cosa ci scrivono su questa esperienza che è ben lontana dall'essere conclusa. Già non è facile accettare come naturale la morte per parto, ma è ancor meno facile accettarla quando si partorisce all'ospedale di Catanzaro, dove alla generale mancanza di organico, infermieri, ostetriche, ausiliarie ecc. (e dei medici, i quali dedicano all'ospedale pochissimo tempo), si unisce un totale disprezzo per le donne ricoverate e per il loro corpo. Così un ginecologo in una lezione alle allieve infermiere è arrivato a giustificare l'asportazione ad una donna, oltre che dell'utero morto, delle ovaie perfettamente sane, con queste parole: «Che cosa se ne faceva visto che senza utero non poteva più fare figli?». Un altro della stessa risma, a proposito di parti cesarei, è arrivato a cantarsi che loro «per sicurezza le don-

ne preferiscono squartarle» e che solo nelle cliniche fanno i taglietti invisibili. Dopo la morte di Antonina Pollizzi e la nostra denuncia in un volantino della situazione nel reparto, le cose sono scoppiate, e ognuno ha cercato di tirare acqua al suo mulino. Da parte dei medici del reparto dell'ospedale si è scatenata una corsa al potere; la DC ha tentato, sulla spinta emotiva di questa morte di cacciare il primario (direttamente responsabile perché quella sera era di reperibilità e non si era fatto trovare) per mettere al suo posto un loro protetto. Tutti hanno improvvisamente «scoperto» che il reparto ostetrico faceva schifo, ma nessuno ha risposto ai problemi reali. Perché una donna può morire di collasso, dopo che da ben 13 giorni era ricoverata nel reparto? Perché nemmeno il bambino si è salvato? In che condizioni di sfruttamento si lavora? Le infermiere e le ostetriche, in un primo tempo, si sono messe contro di noi, accusandoci di averle incolpate della morte di Antonina e ci hanno proposto un incontro perché chiarissimo le posizioni del collettivo di fronte a loro. Sono nate così, da questo scontro iniziale, una serie di riunioni, convocate nell'ospedale stesso, tra il col-

lettivo femminista, le dipendenti e le donne ricoverate nell'ospedale. Perché queste contraddizioni con le ostetriche e le infermiere? Non c'è dubbio che c'è una opposizione reale tra la donna ricoverata che ha bisogno di tutto e le ostetriche e le infermiere affogate nel lavoro che vedono in ogni ricoverata un carico di lavoro in più. Ma c'è anche un'altra ragione, ed è legata al modo in cui si trasmettono certi valori sulla sessualità in una realtà dove domina ancora la famiglia contadina patriarcale, dove la sessualità si identifica profondamente con la colpa e dove anche il parto e le malattie legate all'apparato genitale, vengono vissute come viziate da questo «peccato originale». Se nei medici queste convinzioni corrispondono al più profondo razzismo e all'ignoranza verso i problemi e le malattie delle donne, nelle infermiere diventa a volte rifiuto dell'altra donna, insofferenza, chiusura ai suoi bisogni, rifiuto di identificarsi in una situazione comune. E' una contraddizione non facile da superare perché nasce non solo dalle condizioni materiali di sfruttamento nell'ospedale, ma anche da un patrimonio ideologico pesantissimo che richiede per essere superato una lunga battaglia ideologica e una

partorire e quelle che vogliono abortire.

Come affrontare già da subito questo problema? L'esperienza del collettivo femminista di Catanzaro è un contributo importante a questa discussione, per due motivi soprattutto, da un lato perché indica la volontà da parte di un gran numero di donne (certamente «lontane» dal femminismo) di prendere coscienza e di ribellarsi contro la violenza che medici e ospedali praticano quotidianamente e «normalmente» sul loro corpo, e quindi di cominciare a porsi il problema di esercitare qualche forma di controllo su quelle strutture che decidono della loro salute mantenendole però nella più totale ignoranza. Dall'altro perché indica un modo concreto di approccio e di solidarietà con donne proletarie che magari di aborto non ne vogliono sentir parlare, ma che invece hanno molto da dire su come impedire che il proprio corpo continui ad essere un oggetto nelle mani altrui.

SPETT.

COLLETTIVO FEMMINISTA
CATANZARO

Sul vostro ciclostilato "VI RICORDATE ANTONINA POLLIZZI?"

vi sarebbe da aggiungere un altro, clamoroso episodio che avete ommesso, forse perché non a conoscenza:

nello stesso periodo che si trovava degente in ospedale la defunta Pollizzi è stata ricoverata d'urgenza nello stesso reparto una signora di Sovorato, Rita Destito maritata Schiavone.

Il caso era grave e richiedeva un immediato intervento per poterla salvare. Ebbene il reparto maternità non vi era nessun medico. Si sono prodigati per la ricerca il 113 i carabinieri la radio e finalmente dopo circa tre ore di trepidante attesa la paziente è stata affidata non so bene a quale sanitario, trovato per caso, per il parto cesareo.

Per le lunghe sofferenze della madre è venuto alla luce un bambino asfittico che si trova tuttora in incubatrice nello stesso ospedale.

Informate chi di dovere, opinione pubblica, stampa, magistratura e dite anche che lo spedale civile di Catanzaro è un vero letamaio dentro e fuori. A questo stato di cose vi concorrono l'amministrazione ospedaliera ed i sanitari.

Solidale con voi nella lotta vi ossequio

Pelcastro

Una lettera arrivata al collettivo femminista di Catanzaro: l'iniziativa presa dopo la morte di Antonia Pollizzi ha fatto del collettivo un punto di riferimento per moltissime donne della città e dei paesi che scrivono per denunciare altri casi: di donne abbandonate nel letto che partoriscono aiutate solo dalle loro compagne di corsia e altri altrettanto tremendi

trasformazione sociale profonda. Molte cose comuni cominciano ad emergere. Sia da parte delle ostetriche e delle infermiere che hanno cominciato a discutere collettivamente del proprio ruolo e sfruttamento nell'ospedale, sia da parte delle donne che sul problema del parto e della maternità stanno ritrovando una unità e una spinta all'attivazione contro la violenza e i so-

prusi. Certamente è anche questo un segno di una trasformazione che sta avvenendo sotto i nostri occhi. Le donne smettono di considerare un male inevitabile le proprie miserie e riconoscono nei problemi delle altre i propri problemi, arrivando anche — ed è un aspetto importante — a riconoscere i propri nemici. Nella condizione di sottomissione e di oppres-

sione che ogni donna subisce, un elemento di debolezza è la difficoltà di capire da dove venga questa oppressione che ne è il responsabile. In questo caso, di fronte alla morte di Antonina Pollizzi, tutti i giochi sono diventati chiari e si è visto con precisione come si sono comportati medici e partitici, come funziona il clientelismo e il potere negli ospedali.

LETTERE

A proposito di "donne è bello"

Sui due articoli di Carla Melazzini (Lotta Continua 29 e 30 settembre) ci sarebbe molto da discutere, in sede di movimento e in sede di inchiesta sui reali bisogni delle donne. Cosa che sicuramente sarà fatta, con i famosi «tempi», non certo individuali, ma oggi collettivi e politici.

Una affermazione è però importante discuterla subito, se non altro per sgombrare il campo da parecchie mistificazioni che rischiano di confondere le donne sulla reale natura di un certo tipo di femminismo di Lotta Continua.

L'affermazione a cui mi riferisco è: «Dopo questa prima affermazione (donna è bello)... suscettibile di approdare... alla riaffermazione pura e semplice in positivo della «natura» con tutti i suoi peggiori attributi (irrazionalità, istinto, sentimento)».

Partiamo dall'inizio. Intanto, lo slogan qui la Melazzini vorrebbe riferirsi non è «donna è bello» ma «donne è bello», correzione non pedante, visto che si vuole parlare di un soggetto plurale e collettivo e non singolare e quindi individuale. Forse, ma stracchiando molto il concetto, sarebbe logico pensare che chi dice «donna è bello» vuole intendere: riccioli è bello, emotività è bello (anche se...), ignoranza è bello, dipendenza è bello, non-autonomia è bello. In questo senso sarebbero «belle» tutti quei momenti-simboli che costituiscono la «mistica della femminilità», e costituirebbero interamente un terreno indifferente rispetto alle lotte e alle acquisizioni delle donne, soprattutto di questi ultimi anni.

Lo slogan, invece, ha un significato molto più profondo. Il movimento ha voluto esprimere la propria gioia (la propria gioia nel lottare) rispetto all'essere finalmente riuscite, sempre

in più donne, a vedere belle, ricche, progressive e rivoluzionarie tutte quelle contraddizioni che inchiodano le donne al loro ruolo. E' il passaggio dall'emancipazione, cercata su modelli maschili, alla liberazione: non più adeguarsi a valori non-delle-donne (dire valori «femminili» creerebbe una compressione), valori di sovrappienezza ad esempio (su questo credo siamo ormai tutte d'accordo: valori maschili oltretutto borghesi), valori di produttività trappolati a quelli della creatività, valori in cui predomina il senso di realtà e di realizzabilità (inteso qui come senso «del ciò che si può fare») piuttosto che l'utopia, la capacità di praticare fin d'ora quei famosi bisogni radicali sul significato dei quali non riusciamo a trovare nemmeno un linguaggio in comune per capirci.

Il movimento ha creduto, forse sbagliando (ma, di nuovo, andiamo a confrontarci nelle sedi di movimento, per capire anche da dove sorgono certi errori) che innalzare questi «valori», tradizionalmente femminili, sia una fase obbligatoria del tentativo di ogni donna di uccidere la vergogna della propria condizione, portando a valore, forse transitorio e volutamente estremista, quegli aspetti più chiaramente simbolo dell'oppressione (interiorizzata, non dimentichiamolo, perché altrimenti sarebbe molto facile distruggere tutta la mistica della dolcezza, ad esempio, della remissività, della passività). Il «donne

è bello», in sostanza, ha sempre significato che, nella lotta delle donne, l'unica garanzia di fare una lotta di liberazione, e non poche sortite riformiste, è il partire dalla propria condizione e dalle proprie contraddizioni di donna.

Un'ultima annotazione. Irrazionalità istinto, sentimento sono per la Melazzini tra i peggiori attributi della «natura» femminile. Evidentemente contrapposti, vocabolario alla mano, a razionalità, repressione, non-sentire (quindi capire, cioè usare solo la testa e non, lo dico timidamente, anche il corpo). Ma che tipo di femminismo, e che tipo di rivoluzione, vuole Lotta Continua? A quali origini, a quale purezza analitica vuole riportarci la Melazzini? Quale cervello quale repressione chiediamo alle donne? Evidentemente chiede, e lo dico con tutto l'astio di una militante che aspetta e chiede e lotta per una posizione più corretta e più dialettica delle forze politiche della sinistra di classe rispetto alle lotte femministe, il congelamento della esplosione dei bisogni delle donne ad un livello gestibile rispetto a criteri di tattica, forse addirittura di credibilità, il congelamento della scienza a dei livelli che vengono spacciati come i livelli della massa delle donne, ma che in realtà sono arretrati per tutti ormai: per le poche, isolate femministe che si sussurrano tra di loro i propri problemi, ma soprattutto per la metà del ciclo che si dedica con sempre più urgenza a meno strumentalizzazione e più chiarimento e perché non più felicità sessuale diversa, meno aborti e più potere a un istinto e a un sentimento che fanno paura solo a noi che non sono mai esplosive ma se ne intuisce l'intensità e la carica rivoluzionaria.

Annalisa Usani

Un anno tra le donne in una casa occupata

Siamo un gruppo di compagne femministe del comitato di quartiere Dato-Porta Venezia di Milano, nessuna di noi è militante di Lotta Continua, ma ci sembra giusto comunicare la nostra esperienza perché diventi patrimonio del movimento.

Questo è momento più importanti di un anno nella casa occupata, con le donne.

1) «L'asilo nido» è stato il primo importante momento di aggregazione delle donne. L'abbiamo organizzato con loro all'interno della casa, in un appartamento che insieme abbiamo pulito, imbiancato. Non siamo riuscite assolutamente a coinvolgere i mariti, prima perché le donne stesse non lo volevano (non sono capaci, non hanno pazienza) poi perché i mariti si sono rifiutati.

Tutte le donne avevano chiaro che l'asilo doveva darcelo il comune e non ricadere ancora sulle nostre spalle e volevamo quindi impostare tutta la nostra lotta per ottenerlo nel quartiere con le altre donne.

Per varie questioni interne alla casa, l'appartamento è stato poi occupato e l'asilo quindi chiuso, anche se le donne non erano d'accordo e questo non ci ha dato il tempo di affrontare il problema dell'educazione e del nostro rapporto con i figli.

2) Un'altra esigenza grossissima era la contracccezione e il controllo del proprio corpo. Per questo abbiamo organizzato riunioni di autocoscienza e di studio su questo tema e visite collettive al CED, di cui si discuteva prima e dopo. Ora quasi tutte le donne usano la pillola al di là del parere dei mariti e alcune preferiscono anche entrare insieme dal ginecologo e fare insieme la visita.

3) Il manifesto: «Siamo stupefatte». «Noi donne del casalingato siamo stupefatte di rimanere sempre in casa e curare i bambini e non poter partecipare alle riunioni, alle manifestazioni, alla vita del quartiere. Tutto questo perché i nostri mariti si rifiutano di dare una mano in casa. Siamo stupefatte del fatto che anche quando riusciamo a fare una riunione noi donne abbiamo sempre intorno i nostri figli che ci distraggono. Perché fanno baccano. Perché non se li curano un po' i nostri mariti? Siamo stupefatte di sentirsi dire che «curare i bambini, pulire, lavare i piatti, ecc., sono lavori da donna». Anche gli uomini potrebbero, come abbiamo fatto noi, imparare a farli. I nostri uomini non lo conoscono nessuno dicono che l'unico modo per far bene gli aborti è il raschiamento.

comportano da padroni».

Abbiamo attaccinato il manifesto con loro nel quartiere (era la loro prima esperienza di attacco) e i mariti non erano d'accordo. La gente si fermava numerosa, sia perché era la prima volta che vedeva delle donne sole «madri di famiglia» attaccare manifesti, sia per discutere il contenuto.

4) «L'unità delle donne contro un occupante che picchiava la moglie». Siamo salite tutte insieme da questo, chiamate dalla moglie, e le donne stesse l'hanno criticato duramente dicendogli che quello che faceva non era da compagno, ma da fascista e che se avesse continuato così ci saremmo organizzate per picchiarlo, se necessario.

Le nostre riflessioni: La donna, specie se casalinga, riesce difficilmente ad avere una pratica di lotta. Ne è separata dal carico dei figli che è tutto sulle sue spalle («Se vuoi attaccinare, andare alla manifestazione o fare la riunione, devi portarti dietro i figli» dice il marito) e dalla dipendenza materiale e ideologica dal marito. (Mio marito non vuole che io vengano alla riunione, se vengo mi picchia, se esco mi ha detto di fare la valigia e andarmene) per tutto questo i suoi, spesso, rimangono momenti di ribellione, che non la portano a raggiungere l'autonomia e quindi ad aprire la contraddizione uomo-donna.

Come fare perché le donne arrivino ad una pratica di lotta?

Bisogna individuare obiettivi materiali, in cui le donne si sentano realmente coinvolte e che diano loro la spinta per uscire dalla casa e quindi dall'isolamento (lotta per gli asili, consultori), riempire queste lotte di contenuti femministi, far uscire la contraddizione uomo-donna. Lottare quindi sia ideologicamente che materialmente contro la società.

Cosa possono fare i compagni?

Fino ad oggi il nostro movimento ha rivolto parte della sua lotta verso l'uomo, in generale. Oggi dobbiamo spingere in avanti la nostra lotta e la nostra critica. Noi compagne femministe dobbiamo rivolgerci in partico-

lare al «compagno uomo».

I compagni non hanno ancora capito che non basta portare avanti la lotta nelle fabbriche, per il salario, contro i padroni, lo stato, senza portare avanti anche una lotta ideologica-materiale contro il ruolo che lo stato impone loro di nostri oppressori, facendo così pagare con i sacrifici della classe operaia (in questo caso alla donna) i costi dei servizi che dovrebbe gravare sullo stato nuovo dividendola, rendendola così più debole.

I compagni uomini ora che si prendano la loro responsabilità. E' ora che la smettano di guardare dall'esterno il nostro movimento e le nostre lotte. Abbiamo aperto la contraddizione uomo-donna perché con la lotta si possa superare e perché la classe proletaria sia veramente unita contro l'altra classe. La lotta è appena cominciata. Questa lotta però non dobbiamo farla da sole, le contraddizioni si chiudono con la volontà delle due parti e qui l'uomo non è esterno, ma coinvolto in prima persona.

Dare uno spazio alle donne non è paternalismo solo se gli uomini sono coscienti che da questo spazio nasce nelle donne la coscienza che le porta ad aprire le contraddizioni e la lotta anche nei loro confronti.

Maria, Lella, Francesca Sandra, Giovanna, Daniela di Milano.

LOTTE CONTINUE

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



A Catania non è molto diverso da Catanzaro, ecco che cosa ci racconta A.C. una compagna che per un mese appena laureata è stata medico interno alla clinica ostetrico-ginecologica dell'ospedale Santo Bambino di Catania.

Una prima cosa da dire è che questa clinica, essendo dell'università, può rifiutare i ricoveri con la motivazione che loro possono scegliersi i casi interessanti per lo studio e la sperimentazione. Gli altri casi vengono mandati all'ospedale accanto. Di fatto ci entri per raccomandazione o se il tuo medico curante lavora alla clinica.

Le due sale parto, quella della clinica e quella dell'ospedale sono vicine con il corridoio in comune.

Chi c'è nelle sale parto?

Innanzitutto non ci sono mai i grossi professori. Questi sono «reperibili» per i casi difficili. Ci stanno i medici appena laureati come me (come volontari) e medici che hanno già una buona pratica di sala parto. Infatti l'ostetrica è la prima cosa che ti insegnano, mentre è completamente trascurata la ginecologia. Ci sono poi le infermiere che sono pochissime e hanno un lavoro tremendo, così anche loro che pure sono donne, diventano disumane come i medici.

Che cosa fanno le donne quando arrivano lì con i primi dolori?

Entrano in questa specie di sala d'aspetto, dove ci sono le donne che sono già in una fase più avanzata, che gridano e piangono e vengono lasciate lì in balia di se stesse a vagare, perché

non c'è nessuno che ha tempo di farle accomodare da qualche parte o di dirgli qualcosa. Talvolta arrivano fino alla sala parto e assistono, terrorizzate dalle urla e dal sangue, alla prima di loro. Ogni tanto arriva il medico e dà una guardata per vedere a che punto sono. Le donne soffrono molto di questa solitudine, di non poter vedere nessun familiare. Nella sala parto è vietato l'accesso a tutti i familiari, la partoriente può essere accompagnata solo dall'ostetrica di fiducia, ma i medici dicono che in futuro anche quello bisognerà impedirlo. Io che stavo lì, non potevo fare altro faceva un po' di tramite tra le donne e i parenti, ma i miei colleghi mi prendevano in giro perché dicevano che quello non era compito mio. I fami-

liari non sono mai informati, nemmeno se la donna sta molto male.

E dopo che le donne hanno partorito che cosa succede?

Vengono lasciate nel corridoio, perché le infermiere non hanno tempo di portarle via. Se non hanno il posto prenotato rischiano di aspettare lì anche 12 o 24 ore in attesa che venga libero un posto senza vedere nessuno né sapere nulla, neanche del bambino. Lì alle donne non si danno mai spiegazioni di nulla, perché sono «stupide e incompetenti». Le donne si erano accorte che io, pur essendo incompetente, gliavo retta e così si aggrappavano a me, mi chiedevano di stare con loro durante il parto.

Ma loro, i medici sono davvero competenti?

Ma da un certo punto di vista sì. In questa clinica c'è una buona preparazione tecnica. Ma la tecnica professionale senza un po' di umanità a che serve?

Ti racconto questo caso, uno dei primi che ho seguito, che mi ha molto sconvolto. Sono arrivata in clinica alle 8 di sera per fare il turno di notte. C'era una donna che fin dalle 7 del mattino aveva dolori fortissimi, ma la dilatazione dell'utero era ancora troppo poca e il bambino non era ancora nella posizione giusta. Urlava molto e questo dava molto fastidio ai medici. Infatti loro classificano le donne

Il punto di vista dei medici...

in educate o maleducate a seconda di quanto urlano. Il fatto è che la maggioranza delle donne arrivano completamente impreparate, soprattutto le giovanissime (15-17 anni), per loro la maternità non è quasi mai voluta e non sono disposte a sopportare il parto così urlano e si agitano anche in maniera sproporzionata al dolore effettivo. I medici si arrabbiano molto con loro. Soprattutto quelli progressisti che dicono: «Ora ci sono i contraccettivi, ma voi siete come bestie e continuate a fare i figli e poi venite qui a urlare».

Così ti dicevo di quella donna. Alle 2 di notte era chiaro, almeno per me e per gli altri medici che ci voleva il taglio cesareo, la donna era sfinita, piangeva e chiedeva pietà: «Fate di me quello che volete, tagliatemi, fatemi finire questo tormento...».

Ma il medico di guardia non si è sentito di assumersi la responsabilità di fare il taglio cesareo, così ha fatto chiamare il «reperibile» che è arrivato alle 4 del mattino, incattivito per essere stato svegliato, ha visitato la donna senza consultare gli altri medici, che l'avevano seguita prima e ha gridato contro di loro: «Mi chiamano per un parto così semplice?». Il taglio cesareo non gli è neppure venuto in mente; perché i medici dicono che bisogna fare di tutto perché

la donna partorisca per le vie naturali, perché con il taglio cesareo non potrà avere più di tre figli. Di quanto soffre la donna nessuno si pone il problema, o se dopo per mesi non potrà avere più rapporti sessuali. Così per far nascere questo bambino hanno usato prima la ventosa e poi il forcipe. Il bambino è nato asfittico, non dovuto fargli i massaggi al cuore e metterlo nell'incubatrice (ci stanno a due per volta i bambini nelle incubatrici, perché non ce n'è a sufficienza). Poi si è ripreso ma avrà sicuramente delle conseguenze, che si vedranno verso i tre-cinque anni.

La donna ha avuto la vagina spaccata in più punti e ricucirla è stato molto difficile. I medici dicevano che il parto è andato bene perché si è salvato il collo dell'utero. I medici quando vedono le vagine così spaccate ridono e dicono: «Poveretto il marito quando dovrà scoparla», oppure: «Questa vagina è fradicia, sarebbe da buttare».

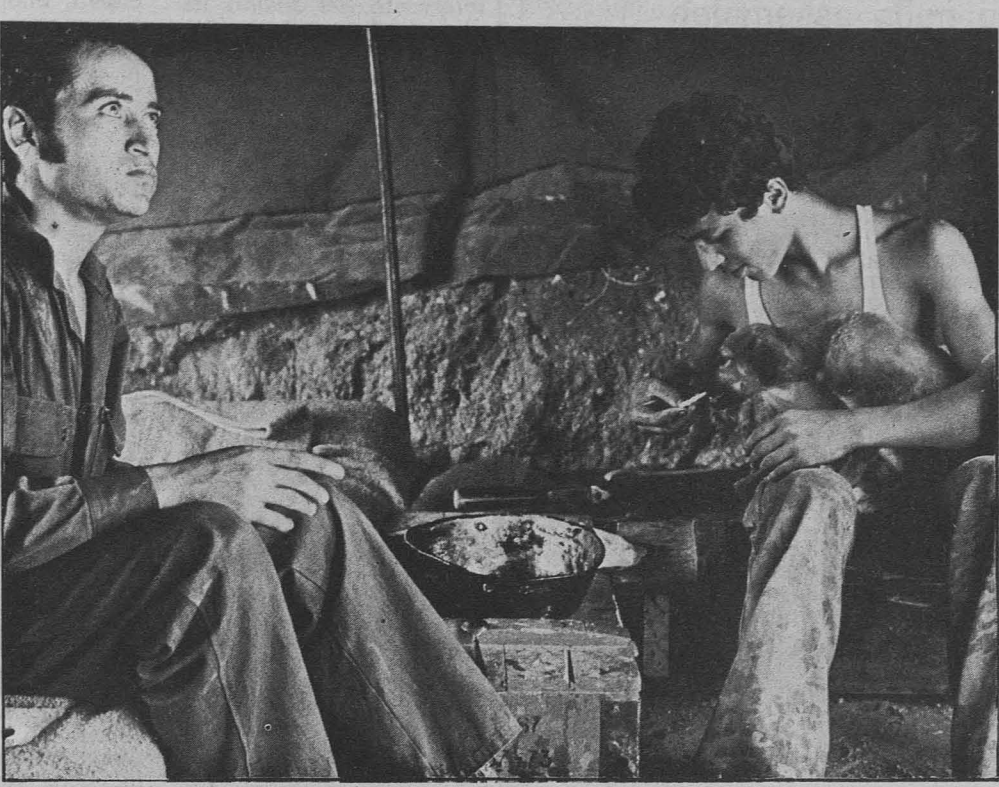
Che cosa dicono i medici dell'aborto?

Ne parlano molto. Quelli di sinistra dicono che faranno gli aborti. Che si potrà mettere su una catena di montaggio, in tre, per fare più aborti contemporaneamente. Il metodo dell'aspirazione li non lo conosce nessuno dicono che l'unico modo per far bene gli aborti è il raschiamento.

LIBANO - FERMA LA DESTRA SUI MONTI. CONTINUANO GLI INCONTRI A PARIGI

In Libano tacciono i cannoni; la diplomazia internazionale è al centro di tutti i principali mezzi di informazione nazionale. La parziale modificazione degli equilibri militari sulla montagna, così come la manovra diplomatica che ha al suo centro la Francia, vengono presi come nuova occasione per tentare di deviare l'attenzione del mondo dal Libano, allo stesso modo in cui i negoziati sul Vietnam (anche allora a Parigi) erano stati almeno in parte usati come mezzo propagandistico per tentare di attenuare la pressione internazionale e interna agli USA — a favore del popolo vietnamita.

In realtà la situazione attuale è una nuova limpida conferma del vecchio adagio secondo cui «la diplomazia è la continuazione, con mezzi diversi, della guerra», e viceversa. Non vi è dubbio che l'iniziativa francese, che a quanto pare gode dell'approvazione di entrambe le superpotenze, impone una serie di incontri bilaterali con le forze in campo in vista di un incontro comune, lanciando al contempo stesso il progetto di un prossimo — ed egiziano — intervento militare «di pace», ha rimescolato molte carte. Essa ha senza dubbio aperto contraddizioni rilevanti nel regime siriano, ma la minacciata espropriazione dal ruolo ufficiale di «mediatore» menziona non solo prestigio, ma anche parte politiche da giocare. Che i siriani contemporaneamente abbiano il coraggio di negare, per una volta, il proprio sostegno militare ai falangisti, paralizzando così — per una fase transitoria — la spaventosa offensiva sulle montagne, e abbiano moltiplicato le proprie «anvaces» sotterranee ai palestinesi, può essere anche un segno che Assad «accusa il colpo», che cioè mira a recuperare quel suo spazio di manovra che gli stessi diretti rivali, gli egiziani, minacciano di vicino. Ma deve essere anche chiaro che la relativa «marcia indietro» siriana risponde anche ad una sua propria logica, al nuovo fallimento, oggi sulle montagne come ieri a Tell Zaatar, di fronte alla resistenza internazionale della sinistra e dei palestinesi, del piano di «guerra-lampo», all'insostenibilità politica di una nuova Tell al Zaatar. In sostanza, la Siria appare oggi indebolita da Parigi,



ma Parigi e le trattative che vi si svolgono sono state volute dall'imperialismo proprio per la relativa scarsa affidabilità della «carta siriana» a questo punto del conflitto.

Non vi è dubbio, anche, che la sinistra libanese è comunque interessata ai colloqui, alla stessa maniera in cui lo furono i vietnamiti, cioè seguendo la giusta logica di usare fino

in fondo gli spazi di manovra e di contraddizione che si aprono, se non altro per prendere tempo. Ma la stessa sinistra libanese non nasconde l'estrema pericolosità dell'operazione diplomatica in corso. Non è un caso che Jumblatt abbia usato larga parte del suo incontro con Giscard per sottolineare la necessità di una trattativa tra libanesi, che escluda, cioè,

a partire dagli stessi palestinesi ogni leva per allargare la tutela internazionale sul suo paese.

E' chiaro d'altra parte che tutte le forze che hanno voluto questa iniziativa diplomatica la vedono in modo esattamente opposto, come via per impedire ogni spazio all'autodeterminazione del Libano: quell'intervento franco-egiziano che la sinistra libanese mira, giustamente, ad evitare, è invece la carta su cui punta lo stesso Giscard, o come arma di ricatto per imporre la soluzione Sarkis, o direttamente come strumento per imporre la propria presenza in Libano, con tutto il focolaio di tensione che indubbiamente ne deriverà.

Un'altra forza che risulta certo, almeno in parte spaziatrice, è la reazione libanese: tra Gemayel, che aspira a presentarsi a tutti i livelli quale rappresentante delle masse egemonizzate dalla destra, e che è favorevole ai colloqui — ma purché coinvolgano da subito i palestinesi —; e Chamoun, le cui fortune sono tutte affidate all'aggressione e alla continuità dell'offensiva siro-fascista, il quale vede nel rallentamento dei tempi che comunque l'azione diplomatica comporta una grave minaccia.

Il quadro, fin qui, può apparire di estrema complessità, e tale è certamente: ma i termini di fondo sono semplici. Vi è da un lato il proletariato libanese e palestinese, che punta al radicale mutamento dello stato libanese, e che ha all'interno del paese la maggioranza. L'interesse di fondo dei progressisti è non ad un nuovo intervento straniero, ma alla reale misurazione dentro il Libano dei rapporti di forza tra le classi. Vi è dall'altro lato l'imperialismo, che vede in pericolo la manovra tentata attraverso la Siria, e tenta una carta più sofisticata di «mediazione» lasciando immutati i dati di fondo, che sono l'aggressione militare e la trattativa diplomatica «al riparo» dalle masse, con lo stesso obiettivo: la rifondazione su basi autoritarie dell'autorità statale. Che la sinistra usi gli spazi lasciati aperti dalla stessa iniziativa diplomatica imperialista, è buon segno; che la sinistra europea debba mantenere fermo che solo le forze libanesi possono determinare il proprio destino, è moltiplicare la propria iniziativa, è altrettanto chiaro.

L'agenzia Nuova Cina sulla manifestazione del 25

ROMA, 26 — Decine di migliaia di italiani hanno organizzato ieri a Roma una manifestazione «monstre» un comizio per protestare contro l'intervento delle due superpotenze in M.O. e sostenere la giusta lotta del popolo palestinese.

Operai, impiegati, studenti venuti da diverse parti d'Italia oltre a studenti dei paesi arabi e di altri paesi che studiano in Italia hanno partecipato alla manifestazione.

Alle cinque del pomeriggio i manifestanti sono partiti da piazza dei

Cinquecento verso via Cavour. Centinaia di striscioni sui quali era scritto: «a fianco della resistenza palestinese nella lotta contro le due superpotenze», «no all'intervento americano e sovietico nel Mediterraneo», «fuori le due superpotenze dal Mediterraneo», «viva la lotta dei popoli oppressi contro l'imperialismo»; centinaia di bandiere rosse e canti rivoluzionari lungo tutto il percorso.

A sera sono arrivati a piazza del Popolo dove si è tenuto il comizio di protesta.

A tre anni dalla crisi petrolifera: strategia USA e contraddizioni tra i paesi produttori

Il 15 dicembre prossimo i Paesi OPEC si riuniranno per stabilire un nuovo aumento del prezzo del petrolio greggio. Una decisione in tal senso appare ormai scontata, mentre è ancora incerta l'entità dell'aumento. Difatti, ancora una volta, lo schieramento moderato in seno all'OPEC, che vede in prima fila l'Arabia Saudita e gli Emirati del Golfo, si batterà affinché l'incremento del prezzo sia di modeste proporzioni e si contrapporrà al blocco «radicale» guidato dalla Libia, dall'Iraq e dall'Algeria che spingerà invece in direzione di un consistente aumento che realizzi un sensibile recupero del grave deterioramento dei termini di scambio fra petrolio greggio e prodotti industriali verificatosi negli ultimi tre anni a causa dell'elevato tasso di inflazione internazionale. Attualmente il prezzo medio di una barile di petrolio, è di circa 11,70 dollari, ma con questa cifra i paesi produttori riescono ad acquistare soltanto poco più della metà dei prodotti industriali che con la stessa cifra acquistavano nel gennaio del 1974.

Gli USA di fronte al problema del petrolio

Si tratta quindi di una perdita di potere d'acquisto di quasi il 50 per cento in poco meno di tre anni, che ha già portato alcuni paesi produttori a contrarre dei prestiti sui mercati finanziari internazionali, per non ridurre gli investimenti previsti dai rispettivi piani di sviluppo.

La battaglia sul prezzo del petrolio ha avuto da sempre una duplice caratterizzazione: una di ordine economico fondamentalmente sulla ovvia contrapposizione di interessi fra paesi produttori e paesi consumatori, l'altra di carattere politico-generale legata agli schieramenti politici internazionali spesso contraddittori con gli interessi materiali immediati di questi stessi paesi. In altre parole l'aumento del prezzo del petrolio, risultato di una serie concomitante di fattori diversi, ha rappresentato oggettivamente un duro colpo per le economie dei paesi imperialisti, ma nello stesso tempo ha provocato una saldatura, anche se contraddittoria, fra lo schieramento moderato dei paesi produttori e le multinazionali petrolifere e gli Stati Uniti d'America.

Ma l'interesse americano all'aumento del prezzo del petrolio, per salvaguar-

La spaccatura dell'OPEC e le sue basi materiali

Questo accrescimento della forza contrattuale dei paesi produttori di petrolio è attenuata però dalle contraddizioni che attraversano sempre più esplicitamente lo schieramento OPEC, a partire dagli ultimi due anni. Questi paesi, difatti, sono molto diversi, l'uno dall'altro per quanto riguarda sia gli aspetti economico-politici, sia quelli geografici e demografici, ed inoltre pur essendo tutte economie dipendenti in maniera preponderante dagli introiti petroliferi, si differenziano profondamente fra di loro per quanto riguarda la capacità produttiva, le riserve petrolifere e il livello delle esportazioni necessario a sostenere lo sviluppo interno. Esaminando rapidamente le cifre del 1975, secondo le stime pubblicate dal Tesoro Americano nel gennaio 1976, vediamo che i redditi petroliferi dei 13 paesi OPEC hanno raggiunto i 98 miliardi di dollari contro i 95 miliardi dell'anno precedente. Le loro importazioni di beni e servizi sono passate dai 42,5 miliardi di dollari del 1974 ai 62,5 miliardi del 1975; di conseguenza il cosiddetto «surplus» finanziario disponibile è calato da 59 miliardi di dollari del 1974 a 41 miliardi (in questo riepilogo non vengono considerati gli introiti relativi alle esportazioni non petrolifere di questi paesi, quindi le cifre relative al «surplus» non coincidono con il



Lo sceicco di Bahrain, Isa Bin Sulman El-Khalifa

saldo import-export).

Questo surplus consiste quindi in quella parte di introiti derivanti dalla vendita del petrolio, che i paesi produttori non riescono a tramutare in acquisti di merci, armi o servizi, perché eccedenti la loro capacità di spesa, che è limitata da condizionamenti sia di carattere tecnico che politico-sociale. Di questo surplus, come è noto, i paesi detentori, appartenenti tutti allo schieramento reazionario dell'OPEC, hanno fatto un uso tipicamente speculativo, effettuando prevalentemente investimenti in buoni del tesoro e in depositi bancari a breve sui mercati finanziari dei paesi imperialisti più forti (soprattutto Stati Uniti e Svizzera, ma anche Germania e Inghilterra, quest'ultima non per la sua solidità economica, ma perché tradizionalmente un grosso mercato internazionale di capitali). Con questo tipo di investimento finanziario e soprattutto con la direzione presa da questi capitali speculativi si è realizzato quell'ormai famoso «riciclaggio dei petrodollari» di cui si è parlato fino alla nausea durante gli ultimi due anni. In altre parole, questi capitali eccedenti sono serviti a finan-

ziare i deficit di bilancia dei pagamenti dei paesi industrializzati meno sviluppati e l'Italia e dei paesi in via di sviluppo attraverso l'intermediazione dei mercati finanziari internazionali controllati dai paesi imperialisti. Quindi la gestione politica di questi flussi finanziari è rimasta saldamente nelle mani dell'imperialismo che ha potuto così rinsaldare le file dei paesi occidentali più disastriati attraverso la leva del credito.

Il ruolo dell'Arabia Saudita

Ma non tutti i paesi produttori sono detentori di surplus finanziari, anzi, ed è questa la prima profonda differenza strutturale fra schieramento reazionario e schieramento progressista in seno all'OPEC, dei 41 miliardi di dollari relativi al 1975 ben 34 miliardi sono totalizzati da quattro paesi arabi: Kuwait, Federazione Emirati Arabi, Qatar e Arabia Saudita, con quest'ultimo paese nella parte del leone con circa 21 miliardi di dollari. Questa caratteristica è l'effetto

Argentina

Sfugge per caso ad un attentato il dittatore Videla

L'escalation repressiva e le contraddizioni interne al regime

BUENOS AIRES, 4 ottobre. Sabato mattina, alla cerimonia militare a Campo de Mayo (principale caserma di Buenos Aires e campo di concentramento allo stesso tempo), 5 minuti dopo che Videla, capo dello stato, si è ritirato, il palco salta per aria. L'ordigno, molto potente si trovava sotto il palco del presidente. La stampa e gli organi d'informazione argentini ignorano oggi completamente l'attentato al quale il presidente è sfuggito per pochi minuti.

«A meno che il governo non faccia qualcosa, l'Argentina diventerà come l'Europa del Medioevo, dove in ogni momento la morte violenta minaccia gli individui, per rispetti della legge o inoffensivi che siano», così scrive il Buenos Aires Herald, quotidiano di lingua inglese. La ferocia e la capillarità dell'azione di esercito e polizia hanno fatto sì che tutti i tentativi di mantenere un quadro in qualche modo legale della violenza repressiva siano falliti.

Nonostante la censura sulla stampa, la repressione contro questi settori, anche contro i preti, non necessariamente di sinistra, è tale che i fatti non rimangono a conoscenza di poche persone, ma «si sanno», poiché ad essere colpiti sono

in tanti. «Si sa» che quando sparisce un parente, il figlio, la figlia, il marito, non ci si rivolge alla polizia, tutt'al più si gira per settimane per uffici caserma e commissariati cercando di capire dove si trova la persona cercata. L'ultima tappa è l'obitorio, dopodiché resta solo da attendere di sapere attraverso terze vie che lo «scomparso» si trova in un campo di concentramento o che compaia il cadavere lungo qualche strada della periferia. Dei bambini scomparsi non si è mai più avuto notizia. Questa è la tragedia quotidiana di migliaia di donne e di uomini.

C'è stato il caso del generale Corvetta, colui che aveva rimpiazzato Cardozo alla testa della polizia, il quale ha punito i poliziotti di un commissariato che trattenevano in arresto 24 persone, mentre registrate ce ne erano solo 4. Pochi giorni dopo, l'uomo che doveva mettere un po' d'ordine nell'apparato della repressione per conto dei militari «lealisti» veniva allontanato.

Sta di fatto che il gruppo dirigente del gen. Videla e Viola, capo dello stato maggiore dell'esercito, subisce tutte le pressioni dell'estrema destra militare, rappresentata principalmente dalla marina, ma che controlla anche la gran parte dell'apparato di repressione militare e paramilitare o parapoliziesco.

VERONA

Mobilizzazione davanti al tribunale giovedì 7 ottobre alle ore 9, indetta dal Coordinamento Veronese dei gruppi femministi e collettivi donne, MLD e UDI. Aderiscono: commissione femminile PSI, commissione femminile PCI.

Alle ore 10 spettacolo della studentesse contro la violenza.

I casi Siemens, Standard Electric, Shell, vuol dire fare una politica apertamente contrapposta non solo alla classe operaia, ma alla piccola e media industria. Ci guadagnano i grandi proprietari terrieri: è stato aumentato il prezzo del grano, si punta a liberalizzare i prezzi interni dei cereali, il che sarà un altro colpo durissimo al già misero potere di acquisto dei salari (ridotti in 3 mesi del 60 per cento). La ripresa dei prezzi dei cereali può avere conseguenze a lunga scadenza gravissime, come la diminuzione del bestiame con il conseguente aumento fortissimo del prezzo della carne.

Un altro progetto del ministro Martinez de Hoz è tornato nel cassetto perché rischiava di far scatenare l'ira degli operai qualificati e degli impiegati, quello di una tassa straordinaria per i salari di più di 30.000 pesos (circa 100.000 lire). La produzione industriale è più che mai colpita dalla crisi, si lavora a orario ridotto, tendendo ridotto, le fabbriche chiudono parzialmente per vendere i loro stock. I padroni e i militari tengono sempre un occhio aperto su Cordoba, molti ne hanno paura e si sono permessi di esprimere certe critiche. Tre quotidiani di Cordoba, quasi simultaneamente, scrivevano: «Ciò che ha cominciato con la chiusura temporanea delle piccole fabbriche si è trasformata in una ondata che investe anche le fabbriche più grosse per periodi che vanno al di là di quanto sia socialmente tollerabile». «Si può pensare che la massa di disoccupati rimarrà per tre mesi immune al canto di sirena dei predicatori della sovversione?».

Una piattaforma del coordinamento dei paesi terremotati del Friuli

Ce vino di fâ par podé restâ e tornâ

Che cosa dobbiamo fare per poter restare e tornare: ecco le cose che si discutono nelle assemblee

UDINE, 4 — Il coordinamento dei paesi terremotati ha elaborato una piattaforma che viene discussa in questi giorni nelle assemblee che si ricominciano a tenere nelle zone terremotate e nei centri di sfollamento.

Ultima, in ordine di tempo, quella tenuta ieri a Gemona che si è conclusa con l'invio di una delegazione di massa alla tenda della SIP. La piattaforma del coordinamento è la seguente: «Il 15 settembre ha visto un esodo forzato da quasi tutti i paesi disastrati, esodo posto come necessità dal fatto che non c'erano alloggi e prefabbricati per nessuno. Nella situazione attuale, il Comitato di coordinamento dei paesi delle zone terremotate ha visto la popolazione rimasta e sfollata a discutere ed a organizzarsi sui seguenti obiettivi:

1) prefabbricati per tutti quelli che non hanno un alloggio sicuro alla data attuale e per questo: precettazione delle imprese nazionali e richiesta di interventi a ditte estere;

2) intervento massiccio dell'esercito con uomini e mezzi. Dopo le belle promesse fatte dai generali, in questa seconda fase di emergenza sono stati impiegati solo 3 mila soldati circa, e anche questi, in buona parte, si stanno trasferendo per le esercitazioni militari da tutto il Friuli

in Sardegna;

3) Disponibilità di materiali (legname, ondulina, lamiera, attrezzi) nei vari comuni per quanti hanno la possibilità di costruirsi una baracca.

I prefabbricati sono indispensabili subito: 1) per permettere agli agricoltori di mantenere sotto un riparo il bestiame, prodotti ed attrezzi (l'Ersa è lentissima negli interventi e incapace di provvedere); 2) per le scuole, che devono essere riaperte nei singoli paesi, con strutture a tempo pieno, in modo da eliminare i doppi turni e garantire ai bambini l'assistenza adeguata in questi particolari momenti. Nei centri balneari devono funzionare sedi staccate delle predette scuole. Inoltre si deve dare la possibilità agli allievi che rientrano nei loro paesi, di essere riammessi immediatamente in qualsiasi momento nelle loro classi. Occorrono prefabbricati da usarsi anche come centri di vita sociale, luoghi di incontro, e assemblee della popolazione. Oltre alle baracche, è necessario siano garantiti i servizi necessari: assistenza sanitaria (i medici devono essere obbligati a fermarsi), sociale, assistenza agli anziani, negozi, uffici, ecc. Queste innanzitutto per i paesi disastrati, ma anche per i centri di sfollamento, dove la assistenza si sta riducendo a pochi casi. Essa va garantita con interventi or-

ganici, non sotto forma di elemosine fatte dall'ECA, ente di clientelismo.

Prezzi: è fondamentale impedire la galoppante speculazione che sta accadendo in questo campo. I prezzi dei generi di prima necessità (carne, zucchero, olio, pasta, ecc.) devono diventare politici, così come quelli dei materiali per la sistemazione provvisoria e per la ricostruzione. Questo sia nelle zone terremotate, sia nei centri di sfollamento, con meccanismi di rimborso per i piccoli commercianti da parte dello stato.

Inoltre devono essere resi pubblici da subito, e man mano che si approfondiscono, tutti i dati delle indagini sulla sismicità e sui pericoli da essa derivati sul nostro territorio. Su questi obiettivi è importantissimo discutere, ampliarli, arricchirli, organizzarli, scoprire le forme di lotta più adeguate: senza la lotta collettiva non li otterremo mai. Lo scopo che ci poniamo è che tutti tornino nei loro paesi, con la sicurezza di riprendere il loro lavoro, la loro attività con alloggi decenti, la loro vita familiare e sociale. La mobilitazione è tanto più necessaria in questo momento, quando a Roma si sta discutendo per il Friuli una legge che va contro gli interessi e le proposte fatte dalla popolazione, anche alle commissioni parlamentari. Comitato coordinamento paesi zone terremotate

E' arrivato Doppiovù

Ma che bella gioventù

Pochi, fra tutti i giornalisti e gli esperti che ultimamente han detto la loro sui giovani, hanno saputo trattenerli dalla tentazione di descriverli come disimpegnati, ignoranti e contenti, disoccupati e spensierati, curiosi e attenti solo sulle questioni sesso-amorose. Si tratta ovviamente di una sovrapposizione dei desideri sulla realtà: è da molto tempo, almeno dal '68, che aspettiamo di poter considerare i giovani di nuovo come un "problema", magari "inquietante", e non più come una soluzione.

Gli ideatori e i redattori di Doppiovù, il nuovo settimanale Mondadori, dedicato ai giovani, se non appartengono anche loro alla schiera di coloro che credono e che vogliono far credere i giovani tutti cretini, sono sicuramente fra quelli che stanno facendo di tutto per rincretinarli. Impaginato con uno stile "falso dimeso", scritto con un linguaggio giovanile che fa venire in mente un agente in borghese della narcotici, (di quelli che vanno in giro a ripetere: «Hai della roba? Dai, che sballo...»), il primo numero di Doppiovù, è un misero guazzabuglio di idiozie e qualunquismo «di sinistra» della peggiore qualità.

Del resto voi provate a chiudere una testata fallimentare come quella di Cosmopolitan, poi sottoponetevi i suoi redattori ad una cura intensiva di Ciaò 2001, L'Intrepido e Renudo.

Ditegli di imitare la formula di successo «sesso, droga, rock and roll» ma senza esagerare, di fare delle cose un po' «di sinistra» ma tali da essere accettabili anche dai giovani di Comunione e Liberazione (cose che solo il sig. Mondadori crede ancora possibili) e avete Doppiovù: un giornale che sta in rapporto con il processo di emancipazione giovanile come Cosmopolitan con quello femminile.

Abbiamo visto solo il primo numero, (Inti Illimani e Guccini, tutti sul tennis, gli studenti e i problemi scolastici, la moda dell'usato, hobbies e annunci, aborto e motocicletta), e se il buon giorno si vede dal mattino diluvierà prima di mezzogiorno. Abbiamo così scoperto che va forte il «pedometro», cioè il contapassi, che si appende alla cintura e costa solo 10.500 lire; poi che va forte il temperamatite fatto in Cina e in vendita a Milano, ma soprattutto abbiamo saputo che, «va fortissimo farsi un po' di tira così: «I bambini all'asilo» manovano da svolgere preferibilmente in coppia oppure portando latte, pane e giornali a domicilio, o facendo i babysitter, o portando i cani a spasso, o lavando le automobili, o andando in giro a curare

VERONA

Mercoledì 6 ottobre alle ore 21 presso la Loggia di Frà Giocando, assemblea indetta dal coordinamento veronese, MLD e UDI, sulla violenza contro le donne.

Il coordinamento nazionale Finanziamento e Diffusione

Finanziare la contraddizione, prendere l'iniziativa

Domenica 26 si è svolto a Roma il coordinamento nazionale sul finanziamento e la diffusione, il primo dopo una pausa di cinque mesi dovuta alla campagna elettorale e al periodo estivo. A questa riunione che aveva carattere pregressuale erano presenti 17 federazioni, con la completa assenza della prima volta del sud, tranne la Sardegna. Questa assenza contrasta con l'impegno politico dimostrato nella diffusione e nella sottoscrizione di massa specie nelle sezioni di paese, e poiché crediamo che abbia rappresentato un limite alla discussione, invitiamo i compagni di queste situazioni a inviarsi lettere e contributi. La relazione introduttiva è stata tenuta dai compagni del centro. Questa relazione faceva il punto sulla situazione della tipografia «15 giugno», e sulla necessità di portare l'obiettivo della sottoscrizione da 30 a 50 milioni; proponeva l'elaborazione di un'analisi storica e critica sul giornale e la sottoscrizione in Lotta Continua. Visto il periodo pregressuale si proponeva anche di preparare del materiale da pubblicare sul bollettino n. 2. A tale scopo è stata costituita una commissione centrale che avrà il compito di sollecitare e sistematizzare i contributi dei compagni. Sia per mancanza di spazio che per la parzialità

della discussione, riteniamo più utile anziché pubblicare un verbale, tentare una sintesi delle posizioni secondo noi più significative e che ci sembrano un buon punto di partenza per la discussione.

Molto schematicamente, ci sembra di individuare nel partito, e dunque anche nel nostro settore, tre posizioni. La prima è quella di chi conserva una visione rigida, statica, del partito e dei rapporti con i compagni, e che ha delleva gravissima difficoltà e a volte una totale chiusura nei confronti di tutto ciò che è nuovo e che appare come un elemento di sgomento. Applicando l'ideologia del dovere e del sacrificio anche nel finanziamento, lo spazio di questi compagni si riduce sempre di più, in un partito che ha la tendenza a vivere e sviluppare le contraddizioni. Contrapposita a questa è la posizione di chi vive queste contraddizioni e non riesce a conciliare «il bisogno di rivoluzione con la necessità di fare la produzione». Nel nostro specifico questi compagni confondono la diffusione militante e la sottoscrizione, che secondo noi rappresentano la forma più elementare di intervento politico fra le masse ed anche l'esigenza di far conoscere e sostenere il partito, con la manovalanza, il lavoro di routine, il volontarismo e l'efficientismo.

Dagli interventi della compagna di Como e dei compagni di Venezia ci sembra che ne venga fuori una terza, quella di chi si sforza di superare queste posizioni che portano ambedue all'immobilità e di vedere come in pratica si possa conciliare l'esigenza di trasformare il partito garantendogli quegli strumenti e quei rapporti di massa che sono l'unica garanzia di questa trasformazione. Sarebbe troppo facile mettersi dal punto di vista del finanziamento, dalla parte di quei compagni che dicono «continuiamo a far politica e perciò continuiamo a dare soldi» limitandosi a criticare coloro che «non fanno politica e perciò non danno soldi». Questa posizione è veramente opportunistica, perché non tiene presente che la maggior parte di noi vive contraddizioni e nutre dubbi su ciò che fa o non fa, e su come lo fa. Noi crediamo che prima ancora di «trovare la linea» vada sostenuta anche dal punto di vista economico questa capacità e volontà di «vivere la contraddizione», per superarla e affermare le proprie idee nella realtà di massa, che i soldi di tutti servano quindi proprio a questo: dar corpo alla possibilità di innalzare il livello di ogni contraddizione e dello scontro. Solo così potremo trovare le soluzioni per andare avanti. Spie-

gando le ragioni politiche, e discutendo serenamente con i compagni, è difficile non ottenere dei risultati. Dobbiamo chiedere alle compagne femministe, ai giovani, a tutti quei compagni che hanno una posizione critica nei confronti del partito, di finanziarlo ugualmente se questo partito permette la discussione e il confronto.

Crediamo che il principio di prendere l'iniziativa di fare proposte, sia sempre più valido, e per questo riteniamo giusto non fermarci ai rendiconti, agli enunciati, ma proporre nel concreto, metodi e criteri di lavoro che hanno alle spalle una presa di posizione politica e che in questo momento, come tutto il resto, vanno criticati e discussi. Dobbiamo chiederci che relazione esista tra la timidezza politica nell'attaccare e il chiedere soldi, se la separazione tra soldi e politica sta in una separazione del partito dalle masse o nella tendenza di alcuni a separare il partito dalle masse. Se esiste una relazione tra mettere la politica al primo posto e dargli un'articolazione tecnica.

Proponiamo la costituzione di commissioni, sull'esempio di quella di Venezia, seguendo il criterio di inserire compagni che provengono dal lavoro di massa e possono quindi apportare nuovi contributi.

Poiché pensiamo che l'iniziativa non nasce sulla enunciazione generale di criteri astratti, ma dalla conoscenza diretta delle situazioni di massa e dalla collaborazione dei nuclei e delle sezioni, invece di indire riunioni che vanno deserte, di intervenire con relazioni esterne ad attivi generali, i compagni che hanno più a cuore questo problema e che se ne occupano di fatto, devono avere il coraggio di provocare i compagni nelle riunioni di nucleo suscitando la loro collaborazione.

Se riusciamo a fare bene questo lavoro, a far marciare di pari passo la direzione politica e la sua articolazione pratica, è possibile fare delle proposte, ad esempio sull'autotassazione, che non hanno più niente di burocratico e la cui quantificazione è un fatto politico.

E' necessario inoltre rendere pubblici e discutere i bilanci, affinché ogni compagno sia a conoscenza della destinazione del denaro e possa intervenire nella gestione dei soldi.

Infine, il responsabile del finanziamento deve essere eletto, non per una questione formale di democrazia, ma perché significhi chiarire se è un responsabile tecnico e quindi di un fiduciario del dirigente che lo sceglie per le sue capacità o se è un responsabile politico e allora come per tutti la scelta deve essere collettiva.

Invitiamo i compagni a prendere posizione, a promuovere il dibattito nelle cellule e nelle sezioni, a comunicarci l'andamento del dibattito, inviando contributi da pubblicare sul giornale e sul bollettino.

TOSCANA
Giovedì ore 17 a Firenze presso l'Unione Inquilini, via dei Pilastri, odg: Rinnovo contrattuale.

DALLA PRIMA PAGINA

FERROVIERI

operato il problema dei servizi (maggior occupazione, miglioramento del servizio attraverso la rigidità delle mansioni). L'intervento dei soldati negli ospedali milanesi come la precettazione degli ospedalieri napoletani, oltre ad aprire la strada alla riproposizione della regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi, è dunque premonitrice rispetto alle intenzioni governative nel caso della apertura di una lotta generale per il salario. Una lotta generale che nasce certo in una pesante contraddizione determinata dalla presenza strumentale di sindacati autonomi nel sostegno di obiettivi operai, ma che non è possibile permettere per questo di essere soffocata.

Appare con chiarezza infatti come il principale indotto alleanza del sindacalismo autonomo sia lo stesso sindacato unitario, per i ferrovieri in particolare, in generale nel pubblico impiego e come da questa situazione si possa uscire solo a sinistra. Rendendosi conto in definitiva che il processo di sindacalizzazione come momento seppur distorto di collegamento con i contenuti e gli obiettivi operai è definitivamente stato rotto da una involuzione della linea politica del sindacato e del PCI che non ha preceduto, che il problema della conquista della direzione politica del movimento di massa per il salario e l'eliminazione della FISAIS, oggi si decide sul terreno della lotta e dell'organizzazione autonoma dentro questa, dell'allargamento dei contenuti su cui viene promossa. Qualsiasi altra posizione di contenuti che i ferrovieri la lotta di massa, di separazione tra contenuti e lotta, tra movimento organizzato attorno a strutture di base e consigli e movimento di massa per il salario, di attesa di «tempi migliori» per scendere in lotta sui contenuti che i ferrovieri si sono dati, finisce infatti per regalare alla FISAIS lo spazio e il tempo per portare fino in fondo il suo piano di strumentalizzazione reazionaria. E la posta in gioco per i reazionari di vario genere è ancora più alta. La tubinazione dei Saufi CISL e del SIUP-UIL nel condannare lo sciopero della FISAIS, così come ha fatto immediatamente lo SPI incapace di altro che riproporre le sue posizioni, fa intravedere la volontà di parte degli stessi sindacati unitari di cavalcare, così come la CISL tentò di fare nell'agosto '75, lo sciopero per il salario. La situazione è dunque difficile e richiede l'impegno unitario di tutte le avanguardie nel dare uno sbocco positivo, di classe, ad uno scontro che si annuncia durissimo. Favorire ovunque la costituzione di organismi di base che possano dirigere la lotta, fare ovunque assemblee, utilizzando anche le due ore di sciopero generale indetto dai sindacati per il sette ottobre, in cui si rilanci non solo l'obiettivo delle centomila lire ma anche quello della riduzione di orario a 36 ore per tutti, l'abolizione dello stato giuridico, l'inquadramento unico, (obiettivi per cui lottano i ferrovieri di Mestre) eleggere comitati di agitazione e coordinare i delegati, i consigli coscienti, direttamente sezioni e settori sindacali, a livello nazionale, è il compito che spetta alle avanguardie rivoluzionarie in questa nuova fase di lotta.

GERMANIA
re di un suo rafforzamento l'onda nascente di lotte operaie (i famosi «Septemberstreiks» gli scioperi del settembre 1969 nella Ruhr), lo spazio aperto alla demagogia, più che alla pratica riformista di Brandt, l'entusiasmo per la prospettiva della chiusura della pagina più nera della recente storia tedesca, cioè il conflitto con l'altra Germania, attraverso la «Ostpolitik».

Oggi, e ancor più nel futuro, nessuno di questi elementi potrà giocare a favore di un rafforzamento politico della SPD, impegnata al massimo nel gestire con spietato rigore l'economia tedesca tra gli scogli della recessione mondiale. Neanche dall'Est potrà venire un grande aiuto, viste le difficoltà dei rapporti commerciali Est-Ovest, ormai arrivati alla soglia di una integrazione economica accentratissima tra le due aree (con conseguenze di interdipendenza tale da essere pericoloso per ambedue le parti) e ormai destinata ad una stasi più o meno accentratissima.

Questa instabilità è poi accentuata dal fatto che il gioco istituzionale in Germania è ormai talmente usurato che una maggioranza di soli otto voti è la più esposta a clamorosi voltafaccia. Non ci si deve dimenticare infatti che nel 1972 furono convocate le elezioni anticipate perché lo scarso, anche allora minimo, tra i due schieramenti, era stato improvvisamente capovolto in una situazione di parità grazie alla compravendita (a livelli degni di un «fronte del porto») di alcuni deputati socialdemocratici e liberali.

Così, mentre ben poco di buono c'è da sperare dal nuovo governo socialdemocratico, sicuramente impegnato nella sua prossima azione governativa ad una corsa quadriennale per recuperare a destra la forza politica della CDU, tutti gli spazi sono aperti perché pressioni interne e internazionali riescano ad imporre, nel medio periodo, un cambio della guardia a Bonn. Gli strumenti di cui dispongono gli amici di Strauss non sono pochi; il gioco dipenderà dalla evoluzione della crisi internazionale e del conflitto tra le due superpotenze.

MIRAFIORI
linea che proponeva la riduzione delle ore di sciopero. Il consiglio di settore ha però dovuto estendere la lotta a tutte le squadre dell'officina 88, coinvolgendo quindi anche la manutenzione presse, in uno sciopero di tre ore dichiarato per domani. Venerdì scorso all'officina 81 ci sono state due ore di fermata per l'ambiente e stamattina due squadre dell'officina 63 (medie presse), hanno scioperato dalle sei alle otto e trenta contro il continuo spostamento di operai da una macchina all'altra. All'officina 68 continua la azione a scacchiera organizzata squadra per squadra dai delegati, per chiedere l'installazione di aspiratori nella forma di lotta ha due vantaggi perché garantisce la continuità dell'iniziativa, ma presenta dei grossi limiti proprio per il rischio di eccessiva frammentazione. Molti operai già stamattina cominciavano a parlare di altre forme di lotta da intraprendere. Molti commenti e discussioni sullo sciopero di Rivalta di venerdì scorso: l'approvazione della fermata si accompagnava alla richiesta di una mobilitazione generale, vista come compito del sindacato. Critiche pesanti allo sciopero di due ore proclamato per giovedì, è troppo chiaro il suo carattere simbolico perché gli operai possano considerarlo sufficiente; l'esigenza è della lotta dura e generalizzata.

VENEZIA
L'occupazione intanto continua mentre sono stati avvisati e si stanno attendendo i rappresentanti dei CdF di Marghera.

Si è appena conclusa, alle 16, l'assemblea degli occupanti con l'onorevole Pellicani (PCI), vicesindaco, alla presenza anche di tre consiglieri comunali: «Siamo contro l'occupazione degli alloggi che mette i lavoratori contro lavoratori; il problema della casa coinvolge migliaia di persone, non solo noi: noi dobbiamo risolverlo per tutti e ci vorranno anni e anni», a quelli che gli chiedevano di esprimersi sull'intervento della polizia, continuava a ripetere «noi abbiamo detto, come giunta, che eravamo contro».

«Da che parte state?» chiedevano i proletari. «Se è così, siete contro i lavoratori».

Ora una delegazione è andata a proporre al vicesindaco la fine dell'occupazione del comune do-

po il consiglio comunale, solo se verrà decisa la requisizione degli alloggi per le famiglie sgombrate e la garanzia del non intervento della PS negli appartamenti ancora occupati, fino a che non si troveranno case da requisire anche per loro. La lotta per la casa ha ottenuto la requisizione a Verona, ora deve vincere anche a Venezia.

GERMANIA

re di un suo rafforzamento l'onda nascente di lotte operaie (i famosi «Septemberstreiks» gli scioperi del settembre 1969 nella Ruhr), lo spazio aperto alla demagogia, più che alla pratica riformista di Brandt, l'entusiasmo per la prospettiva della chiusura della pagina più nera della recente storia tedesca, cioè il conflitto con l'altra Germania, attraverso la «Ostpolitik».

Oggi, e ancor più nel futuro, nessuno di questi elementi potrà giocare a favore di un rafforzamento politico della SPD, impegnata al massimo nel gestire con spietato rigore l'economia tedesca tra gli scogli della recessione mondiale. Neanche dall'Est potrà venire un grande aiuto, viste le difficoltà dei rapporti commerciali Est-Ovest, ormai arrivati alla soglia di una integrazione economica accentratissima tra le due aree (con conseguenze di interdipendenza tale da essere pericoloso per ambedue le parti) e ormai destinata ad una stasi più o meno accentratissima.

Questa instabilità è poi accentuata dal fatto che il gioco istituzionale in Germania è ormai talmente usurato che una maggioranza di soli otto voti è la più esposta a clamorosi voltafaccia. Non ci si deve dimenticare infatti che nel 1972 furono convocate le elezioni anticipate perché lo scarso, anche allora minimo, tra i due schieramenti, era stato improvvisamente capovolto in una situazione di parità grazie alla compravendita (a livelli degni di un «fronte del porto») di alcuni deputati socialdemocratici e liberali.

Così, mentre ben poco di buono c'è da sperare dal nuovo governo socialdemocratico, sicuramente impegnato nella sua prossima azione governativa ad una corsa quadriennale per recuperare a destra la forza politica della CDU, tutti gli spazi sono aperti perché pressioni interne e internazionali riescano ad imporre, nel medio periodo, un cambio della guardia a Bonn. Gli strumenti di cui dispongono gli amici di Strauss non sono pochi; il gioco dipenderà dalla evoluzione della crisi internazionale e del conflitto tra le due superpotenze.

MIRAFIORI
linea che proponeva la riduzione delle ore di sciopero. Il consiglio di settore ha però dovuto estendere la lotta a tutte le squadre dell'officina 88, coinvolgendo quindi anche la manutenzione presse, in uno sciopero di tre ore dichiarato per domani. Venerdì scorso all'officina 81 ci sono state due ore di fermata per l'ambiente e stamattina due squadre dell'officina 63 (medie presse), hanno scioperato dalle sei alle otto e trenta contro il continuo spostamento di operai da una macchina all'altra. All'officina 68 continua la azione a scacchiera organizzata squadra per squadra dai delegati, per chiedere l'installazione di aspiratori nella forma di lotta ha due vantaggi perché garantisce la continuità dell'iniziativa, ma presenta dei grossi limiti proprio per il rischio di eccessiva frammentazione. Molti operai già stamattina cominciavano a parlare di altre forme di lotta da intraprendere. Molti commenti e discussioni sullo sciopero di Rivalta di venerdì scorso: l'approvazione della fermata si accompagnava alla richiesta di una mobilitazione generale, vista come compito del sindacato. Critiche pesanti allo sciopero di due ore proclamato per giovedì, è troppo chiaro il suo carattere simbolico perché gli operai possano considerarlo sufficiente; l'esigenza è della lotta dura e generalizzata.

VENEZIA
L'occupazione intanto continua mentre sono stati avvisati e si stanno attendendo i rappresentanti dei CdF di Marghera.

Si è appena conclusa, alle 16, l'assemblea degli occupanti con l'onorevole Pellicani (PCI), vicesindaco, alla presenza anche di tre consiglieri comunali: «Siamo contro l'occupazione degli alloggi che mette i lavoratori contro lavoratori; il problema della casa coinvolge migliaia di persone, non solo noi: noi dobbiamo risolverlo per tutti e ci vorranno anni e anni», a quelli che gli chiedevano di esprimersi sull'intervento della polizia, continuava a ripetere «noi abbiamo detto, come giunta, che eravamo contro».

«Da che parte state?» chiedevano i proletari. «Se è così, siete contro i lavoratori».

Ora una delegazione è andata a proporre al vicesindaco la fine dell'occupazione del comune do-

DALLA PRIMA PAGINA

po il consiglio comunale, solo se verrà decisa la requisizione degli alloggi per le famiglie sgombrate e la garanzia del non intervento della PS negli appartamenti ancora occupati, fino a che non si troveranno case da requisire anche per loro. La lotta per la casa ha ottenuto la requisizione a Verona, ora deve vincere anche a Venezia.

GERMANIA

re di un suo rafforzamento l'onda nascente di lotte operaie (i famosi «Septemberstreiks» gli scioperi del settembre 1969 nella Ruhr), lo spazio aperto alla demagogia, più che alla pratica riformista di Brandt, l'entusiasmo per la prospettiva della chiusura della pagina più nera della recente storia tedesca, cioè il conflitto con l'altra Germania, attraverso la «Ostpolitik».

Oggi, e ancor più nel futuro, nessuno di questi elementi potrà giocare a favore di un rafforzamento politico della SPD, impegnata al massimo nel gestire con spietato rigore l'economia tedesca tra gli scogli della recessione mondiale. Neanche dall'Est potrà venire un grande aiuto, viste le difficoltà dei rapporti commerciali Est-Ovest, ormai arrivati alla soglia di una integrazione economica accentratissima tra le due aree (con conseguenze di interdipendenza tale da essere pericoloso per ambedue le parti) e ormai destinata ad una stasi più o meno accentratissima.

Questa instabilità è poi accentuata dal fatto che il gioco istituzionale in Germania è ormai talmente usurato che una maggioranza di soli otto voti è la più esposta a clamorosi voltafaccia. Non ci si deve dimenticare infatti che nel 1972 furono convocate le elezioni anticipate perché lo scarso, anche allora minimo, tra i due schieramenti, era stato improvvisamente capovolto in una situazione di parità grazie alla compravendita (a livelli degni di un «fronte del porto») di alcuni deputati socialdemocratici e liberali.

Così, mentre ben poco di buono c'è da sperare dal nuovo governo socialdemocratico, sicuramente impegnato nella sua prossima azione governativa ad una corsa quadriennale per recuperare a destra la forza politica della CDU, tutti gli spazi sono aperti perché pressioni interne e internazionali riescano ad imporre, nel medio periodo, un cambio della guardia a Bonn. Gli strumenti di cui dispongono gli amici di Strauss non sono pochi; il gioco dipenderà dalla evoluzione della crisi internazionale e del conflitto tra le due superpotenze.

MIRAFIORI
linea che proponeva la riduzione delle ore di sciopero. Il consiglio di settore ha però dovuto estendere la lotta a tutte le squadre dell'officina 88, coinvolgendo quindi anche la manutenzione presse, in uno sciopero di tre ore dichiarato per domani. Venerdì scorso all'officina 81 ci sono state due ore di fermata per l'ambiente e stamattina due squadre dell'officina 63 (medie presse), hanno scioperato dalle sei alle otto e trenta contro il continuo spostamento di operai da una macchina all'altra. All'officina 68 continua la azione a scacchiera organizzata squadra per squadra dai delegati, per chiedere l'installazione di aspiratori nella forma di lotta ha due vantaggi perché garantisce la continuità dell'iniziativa, ma presenta dei grossi limiti proprio per il rischio di eccessiva frammentazione. Molti operai già stamattina cominciavano a parlare di altre forme di lotta da intraprendere. Molti commenti e discussioni sullo sciopero di Rivalta di venerdì scorso: l'approvazione della fermata si accompagnava alla richiesta di una mobilitazione generale, vista come compito del sindacato. Critiche pesanti allo sciopero di due ore proclamato per giovedì, è troppo chiaro il suo carattere simbolico perché gli operai possano considerarlo sufficiente; l'esigenza è della lotta dura e generalizzata.

VENEZIA
L'occupazione intanto continua mentre sono stati avvisati e si stanno attendendo i rappresentanti dei CdF di Marghera.

Si è appena conclusa, alle 16, l'assemblea degli occupanti con l'onorevole Pellicani (PCI), vicesindaco, alla presenza anche di tre consiglieri comunali: «Siamo contro l'occupazione degli alloggi che mette i lavoratori contro lavoratori; il problema della casa coinvolge migliaia di persone, non solo noi: noi dobbiamo risolverlo per tutti e ci vorranno anni e anni», a quelli che gli chiedevano di esprimersi sull'intervento della polizia, continuava a ripetere «noi abbiamo detto, come giunta, che eravamo contro».

«Da che parte state?» chiedevano i proletari. «Se è così, siete contro i lavoratori».

Ora una delegazione è andata a proporre al vicesindaco la fine dell'occupazione del comune do-